

AQUA AURA
LUSTRO

Matteo Galbiati - Chiara Serrì

AQUA AURA LUSTRO

vanillaedizioni

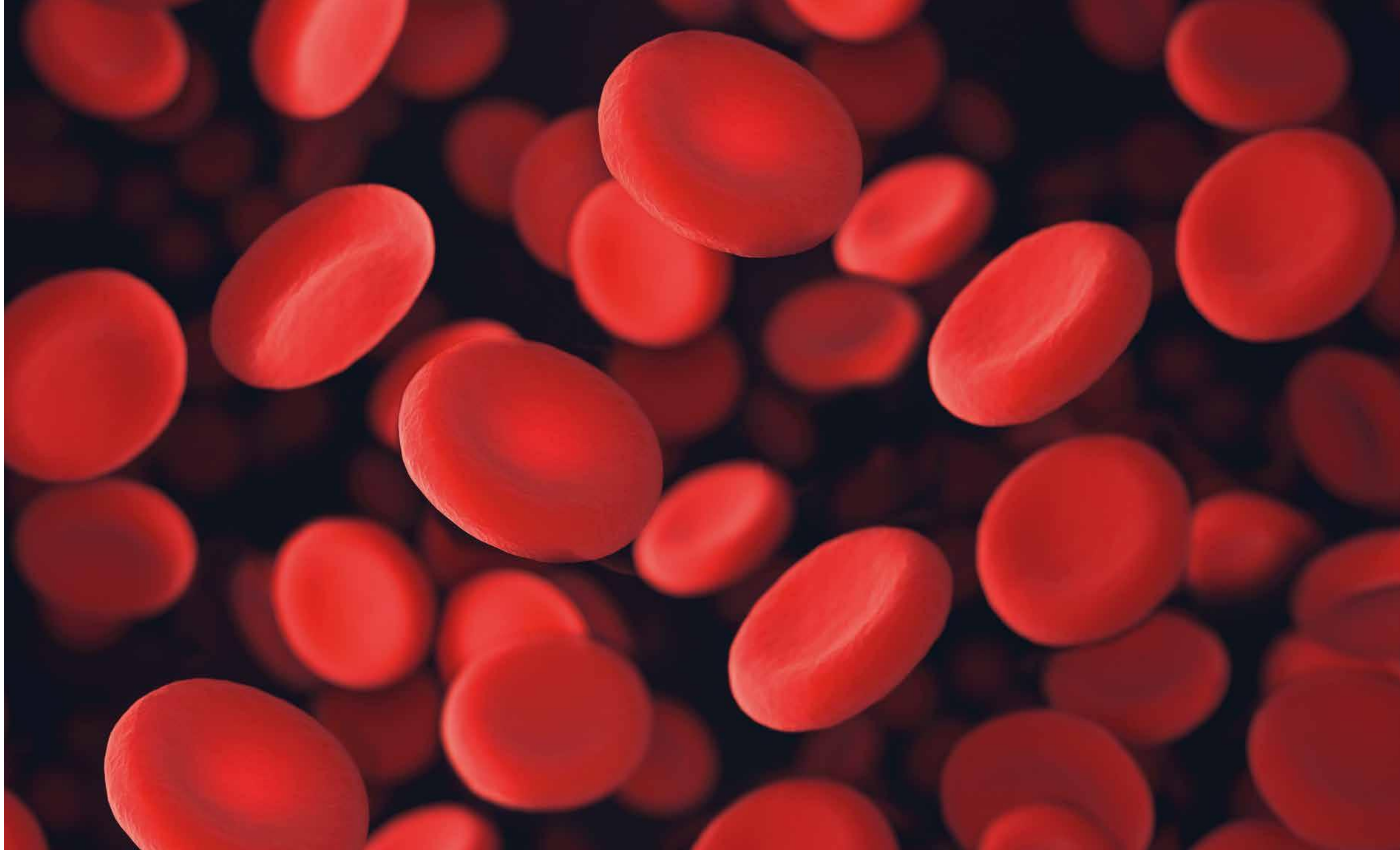


9 788860 573803

€ 22,00
(IVA assolta dall'editore)

vanillaedizioni

AQUAURA
LUSTRO





3000 μm / PL 4x/0.10 160-
LĂCRÎMA

AQUA AURA LUSTRO

Matteo Galbiati - Chiara Serri

AQUAAURA LUSTRO

IN COPERTINA | COVER

Aqua Aura: *Millennial Tears*, 2017
video installazione / *video-installation*
min. 30,19, fotogramma / *frame*

PAGINE INTERNE | INTERNAL PAGES

pagg. 4-5

Globuli rossi / *Red cells*
computer rendering
orangesdms.wikispaces.com

pagg. 6-7

Lacrima al microscopio elettronico
Tear under an electron microscope
www.nanopress.it

pagg. 24-25

Somewhere Out There

dicembre / December 2017

veduta della mostra / exhibition view
Palazzo Cuttica, Alessandria

pagg. 138-139

Somewhere Out There

dicembre / December 2017

veduta della mostra / exhibition view
Sale d'Arte, Alessandria

COPYRIGHT

© 2018 Vanillaedizioni
© 2018 Aqua Aura

Volume finito di stampare nel mese di febbraio 2018 a cura di Vanillaedizioni. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Book published and printed in February 2018 by Vanillaedizioni.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any electronic, mechanical or other means without the written permission of the rights owners and the publisher.

Catalogo edito da Vanillaedizioni in occasione delle mostre pubbliche di Aqua Aura allestite ad Alessandria e Reggio Emilia nel 2017-2018.

Catalog published by Vanillaedizioni on the occasion of the Aqua Aura public exhibitions held in Alessandria and Reggio Emilia during the period 2017-2018.

CATALOGO A CURA DI | CATALOG EDITED BY
Aqua Aura, Matteo Galbiati, Chiara Serri

EDITORE | PUBLISHER



vanillaedizioni

Traversa dei Ceramisti, 8
17012 Albissola Marina (SV)
Tel. +39 019 4500744
info@vanillaedizioni.com
www.vanillaedizioni.com

ISBN
978-88-6057-380-3

TESTI DI | TEXTS BY
Matteo Galbiati, Chiara Serri

APPARATI BIO-BIBLIOGRAFICI A CURA DI
BIO-BIBLIOGRAPHICAL INFORMATION CURATED BY
Jetmira Hasaj

TRADUZIONE | TRANSLATION
Studio Traduzioni Vecchia, Milano

CREDITI FOTOGRAFICI | PHOTO CREDITS
Roberto Lapi - Fotosound, Gorle (BG)
Fabio Fantini, Reggio Emilia

PROGETTO GRAFICO | GRAPHIC DESIGN
Idea e Crea di Dolcino Davide

IMPAGINAZIONE | LAYOUT
Elena Borneto

IN COLLABORAZIONE CON | IN COLLABORATION WITH



CON IL SUPPORTO DI | WITH THE SUPPORT OF



Si vuole esprimere un ringraziamento particolare a **Stefano Landi** e a **Giorgio Martinato**, attraverso la loro collaborazione e il loro prezioso contributo la pubblicazione di questo volume si è resa possibile.

We would like to express a special thanks to Mr. Stefano Landi and Mr. Giorgio Martinato, through their collaboration and their valuable contribution the publication of this volume has become possible.

AQUAAURA

SOMEWHERE OUT THERE

IN COLLABORAZIONE CON | IN COLLABORATION WITH



SINDACO - ASSESSORE ALLA CULTURA
MAYOR - ALDERMAN FOR CULTURE
Gianfranco Cuttica di Revigliasco

SETTORE AFFARI GENERALI, ECONOMATO, CONTRATTI,
POLITICHE CULTURALI E SOCIALI
MUNICIPALITY GENERAL AFFAIRS, ECONOMY, SOCIAL
AND CULTURAL POLITICS
Rossella Legnazzi

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE LIBERA
MENTE - LABORATORIO DI IDEE
PRESIDENT OF LIBERA MENTE - LABORATORIO DI IDEE
CULTURAL ASSOCIATION
Fabrizio Priano

COORDINATRICE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
LIBERA MENTE - LABORATORIO DI IDEE
COORDINATOR OF LIBERA MENTE - LABORATORIO DI IDEE
Francesca Parrilla

CON IL PATROCINIO DI | UNDER THE PATRONAGE OF



Evento collaterale nell'ambito
della Biennale di Alessandria.
Collateral event in the context of
Alessandria Biennale.



CON IL SOSTEGNO DI | WITH THE SUPPORT OF



Cooperate srl
www.cooperatesrl.eu

MOSTRA A CURA DI | CURATOR OF EXHIBITION
Matteo Galbiati

COORDINAMENTO MOSTRA | EXHIBITION COORDINATORS
Matteo Galbiati e / and
Associazione Culturale Libera Mente -
Laboratorio di idee, Alessandria

PROGETTO E ALLESTIMENTO | PROJECT AND DISPLAY
Studio Aqua Aura
Matteo Galbiati

SUPPORTO, PROGETTAZIONE E ALLESTIMENTO IMPIANTO VIDEO
SUPPORT, DESIGN AND INSTALLATION OF VIDEO SYSTEM
Wisesoluzioni di Motamedian Yaser, Milano

SUPPORTO, PROGETTAZIONE E ALLESTIMENTO IMPIANTO AUDIO
SUPPORT, DESIGN AND INSTALLATION OF AUDIO SYSTEM
Claudio Foà

LABORATORI DIDATTICI | EDUCATIONAL WORKSHOPS
Jetmira Hasaj

COMUNICAZIONE E PROMOZIONE
COMMUNICATION AND PROMOTION
Associazione Culturale Arteam,
Albissola Marina (SV)
Associazione Culturale Libera Mente -
Laboratorio di idee, Alessandria

IN COLLABORAZIONE CON | IN COLLABORATION WITH



Associazione Culturale Arteam
info@arteam.eu
www.arteam.eu



Associazione Culturale
Libera Mente - Laboratorio di idee
libera.mentelab@gmail.com

25 novembre 2017 - 11 febbraio 2018
November 25th 2017 - February 11th 2018
Musei Civici di Alessandria
Palazzo Cuttica, Via Parma, 1 - AL
Sale d'Arte, Via Niccolò Machiavelli, 13 - AL

Si ringrazia sentitamente il Servizio Cultura di
Alessandria per la collaborazione e per aver
messo a disposizione le seguenti opere: Felice
Casorati, *Le maschere*, 1922, olio su tela, cm
100x75,5; Fillia, *L'uomo meccanico*, tempera su
tavola, cm 28x18.

L'ARTISTA DESIDERA RINGRAZIARE PER AVER SOSTENUTO
QUESTO PROGETTO:
Giulia Pesaro per la sua totale dedizione al
progetto nello specifico e alla "causa" in generale,
per i preziosi consigli, il supporto morale e la
pazienza;
L'Associazione Culturale Libera Mente -
Laboratorio di idee di Alessandria nelle figure di
Francesca Parrilla e del Presidente Fabrizio Priano
per aver dato fiducia al progetto e per averlo reso
possibile;
Il team di Arteam e l'organizzazione di Arteam
Cup, in particolare Livia Savorelli e Diego
Santamaria, per l'occasione, per il supporto e per
aver reso possibile il progetto;
Matteo Galbiati per il suo lavoro e l'entusiasmo;
Maria Colio dei Musei Civici per la collaborazione
e disponibilità.

E INOLTRE:
Claudio Foà per il supporto tecnico, Alessandro
Trabucco per la sua collaborazione e la sua
presenza; Irene Maramonti di Pupazzia per la cura
nella realizzazione dei particolarissimi peluches.
E ancora: Manuela Toselli, Massimo Pellicciari.

*We are sincerely grateful to Culture Department
of Alessandria for collaboration and for making
available the following works: Felice Casorati, Le
maschere, 1922, oil on canvas, cm 100x75,5; Fillia,
L'uomo meccanico, tempera on board, cm 28x18*

THE ARTIST WOULD LIKE TO THANK THE FOLLOWING
FOR THEIR SUPPORT:
Giulia Pesaro for her total dedication to the
specific project and to the "cause" in general, for
valuable advices, moral support and patience;
Libera Mente Cultural Association in the figures
of Francesca Parrilla and the President Fabrizio
Priano for trusting the project and for making it
possible;
Arteam Team and Arteam Cup organization, in
particular Livia Savorelli and Diego Santamaria,
for the occasion, for support and for making the
project possible;
Matteo Galbiati for his work and his enthusiasm;
Maria Colio from Civic Museums for collaboration
and availability.

AND ALSO:
Claudio Foà for the technical support; Alessandro
Trabucco for his collaboration and his presence;
Irene Maramonti for her care in the realization of
the very special "peluches".
And finally: Manuela Toselli, Massimo Pellicciari.

AQUAAURA

MILLENNIAL PROJECT

IN COLLABORAZIONE CON | IN COLLABORATION WITH



SINDACO | MAYOR
Luca Vecchi

DIRETTORE DEI MUSEI CIVICI DI REGGIO EMILIA
DIRECTOR OF REGGIO EMILIA CIVIC MUSEUMS
Elisabetta Farioli

CON IL PATROCINIO DI | UNDER THE PATRONAGE OF



CON IL PATROCINIO DI | UNDER THE PATRONAGE OF



CON IL SOSTEGNO DI | WITH THE SUPPORT OF



Cooperate srl
www.cooperatesrl.eu

MOSTRA A CURA DI | CURATOR OF EXHIBITION
Chiara Serri

COORDINAMENTO MOSTRA | EXHIBITION COORDINATORS
Chiara Serri
Alessandro Gazzotti

PROGETTO E ALLESTIMENTO | PROJECT AND DISPLAY
Studio Aqua Aura
Chiara Serri

SUPPORTO, PROGETTAZIONE E ALLESTIMENTO IMPIANTO VIDEO
SUPPORT, DESIGN AND INSTALLATION OF VIDEO SYSTEM
Wisesoluzioni di Motamedian Yaser, Milano

SUPPORTO, PROGETTAZIONE E ALLESTIMENTO IMPIANTO AUDIO
SUPPORT, DESIGN AND INSTALLATION OF AUDIO SYSTEM
Claudio Foà

COMUNICAZIONE E PROMOZIONE
COMMUNICATION AND PROMOTION
CSArt - Comunicazione per l'Arte,
Reggio Emilia

SERVIZIO RICEVIMENTO E GUARDIANIA
RECEPTION AND GUARD SERVICE
Alberto Simonazzi

REALIZZAZIONE CERAMICHE | CERAMIC PRODUCTION
Dario Bevilacqua - Ceramiche PierLuca,
Albissola Marina

2 dicembre 2017 - 14 gennaio 2018
December 2th 2017 - January 14th 2018
Musei Civici di Reggio Emilia
Sinagoga
Via dell'Aquila 3/a - RE

Si ringrazia sentitamente la Galleria VV8
Artecontemporanea di Reggio Emilia per
aver messo a disposizione la seguente
opera: Aqua Aura, *Liquid Still Life #2*, 2015,
stampa digitale su carta cotone montata su
alluminio e cornice floccata, cm 150x130x8.

L'ARTISTA DESIDERA RINGRAZIARE PER AVER
SOSTENUTO QUESTO PROGETTO:
Giulia Pesaro per la sua totale dedizione
al progetto nello specifico e alla "causa" in
generale, per i preziosi consigli, il supporto
morale e la pazienza;
Il presidente della Comunità Ebraica di
Ferrara Ing. Andrea Pesaro;
Chiara Serri per la professionalità e
l'attenzione al progetto;
Un grazie speciale alla Dott.ssa Elisabetta
Farioli e al Dott. Alessandro Gazzotti
dei Musei Civici per il loro supporto e la
disponibilità.

E INOLTRE:
Claudio Foà per il supporto tecnico,
Alessandro Trabucco per la sua
collaborazione e la sua presenza.
E ancora: Manuela Toselli, Massimo Pellicciari.

*We are sincerely grateful to VV8
Artecontemporanea Gallery for making
available the following work: Aqua Aura,
Liquid Still Life #2, 2015, digital print on
cotton paper on aluminium and flocced
frame, cm 150x130x8.*

The artist would like to thank the following
for their support:
Giulia Pesaro for her total dedication
to the specific project and to the "cause" in
general, for valuable advices, moral support
and patience;
The President of Ferrara Jewish Community
Ing. Andrea Pesaro;
Chiara Serri for her professional behavior
and her attention to the project;
A special thanks to Dr. Elisabetta Farioli and
Dr. Alessandro Gazzotti from Civic Museums
for their support and availability.

And also:
Claudio Foà for the technical support;
Alessandro Trabucco for his collaboration
and his presence.
And finally: Manuela Toselli, Massimo
Pellicciari.

La Città di Alessandria non può che sentirsi onorata nell'ospitare la mostra *Somewhere Out There* che viene allestita nelle sedi di Palazzo Cuttica e delle Sale d'Arte.

Si tratta di una proposta di grande prestigio che consente di apprezzare le opere dell'artista Aqua Aura, così come allestite dal curatore Matteo Galbiati.

Le ragioni di questo "onore" e di questo interesse sono molteplici, ma vorrei sottolinearne almeno due.

C'è indubbiamente la bravura e la fama dell'artista Aqua Aura le cui investigazioni si nutrono di studi sulla fisica astronomica, la fisica delle particelle, la biogenetica, la filosofia e la psicologia della percezione e che, lavorando tra l'Italia e l'Islanda, ha esposto in molte autorevoli istituzioni, gallerie e musei a livello internazionale, tra cui Torino, Istanbul, Barcellona, Maastricht, Finlandia e Slovenia.

C'è, per altro verso, la suggestione di una proposta che, a partire dal titolo (che cita la famosa frase di Carl Sagan) e attraverso le particolari declinazioni dell'allestimento, porta veramente il visitatore a passare dalla semplice *osservazione* di quanto esposto alla *contemplazione* di ciò che, se colto nella propria essenza, trascende il dato reale e si fa esperienza del sublime.

Credo che sia proprio questa la principale cifra interpretativa della mostra che – studiata per essere specificamente collocata nelle sedi museali cittadine di Palazzo Cuttica e delle Sale d'Arte – esalta con efficacia lo stretto legame tra contenuti e contenitori e, al contempo, diventa occasione per il pubblico per vivere il coinvolgimento, insieme all'artista, di un concetto di paesaggio che è esterno-interno, personale e comunitario, reale e onirico in egual misura.

Con questa proposta, Alessandria manifesta dunque una propria importante dimensione e una peculiare vocazione: quella di Città che intende sempre più candidarsi a svolgere un ruolo di primo piano anche nell'ambito delle proposte artistiche e che considera strategico investire in cultura quale veicolo di primario sviluppo della propria comunità e quale potente strumento attrattivo nei confronti dei flussi di visitatori che attendiamo numerosi.

Alessandria, 14 novembre 2017

**Prof. Gianfranco Cuttica di Revigliasco
Sindaco di Alessandria**

The City of Alessandria is truly honoured to be hosting the exhibition *Somewhere Out There*, which will be held in the venues of Palazzo Cuttica and Sale d'Arte.

This highly prestigious event gives us the opportunity to appreciate the works of the artist Aqua Aura, in an exhibition curated by Matteo Galbiati.

The event is an honour and a subject of great interest for many reasons, but I would like here to highlight at least two.

One is certainly the talent and fame of Aqua Aura, whose work is fuelled by the artist's studies on astrophysics, particle physics, biogenetics, philosophy and the psychology of perception and whose creations, produced both in Italy and Iceland, have been exhibited in many prestigious institutions, galleries and museums worldwide, including in Turin, Istanbul, Barcelona, Maastricht, Finland and Slovenia. In addition to this is the concept of an exhibition which, from its title (which cites the famous statement by Carl Sagan) to its unique arrangement, prompts the visitor to not merely *observe* what is displayed but to *contemplate* that which, once its essence is grasped, transcends reality to become an experience of the sublime.

I believe this is the main key to interpreting the exhibition which, designed to be housed specifically in the city's museums of Palazzo Cuttica and Sale d'Arte, effectively emphasises the close bond between contents and containers while, at the same time, providing an opportunity for visitors to become involved, together with the artist, in a concept of landscape that is equally external and internal, personal and collective, real and dreamlike.

This event gives Alessandria the chance to express its own important dimension and peculiar vocation: that of a city which is increasingly seeking to play a leading role also in the field of artistic manifestations and regards as strategic investment in culture as a leading vehicle in the development of its community and as a powerful tool for attracting the many visitors we look forward to welcoming.

November 14th, 2017

**Prof. Gianfranco Cuttica di Revigliasco
Mayor of Alessandria**

Somewhere Out There.

Dentro o fuori? Dentro e fuori. È il suggestivo progetto di Aqua Aura, vincitore dello Special Project Arteam Cup 2015, ideato esclusivamente per Palazzo Cuttica e per le Sale d'Arte di Alessandria.

L'artista, maestro nel fondere le sue accurate ricerche scientifiche con riflessioni filosofiche e psicologiche, propone un percorso poetico mutuando visioni microscopiche e suggerendo paesaggi onirici che si fondono con l'ambiente circostante, accompagnando e meravigliando il visitatore lungo il percorso delle varie sale museali.

Somewhere Out There, il particolare progetto nato dalla grande creatività di Aqua Aura, viene inserito come evento di apertura alla II edizione della Biennale d'Arte di Alessandria OMNIA 2018 Anno I, una Biennale che inizia appunto con la sua mostra a novembre 2017 e si concluderà, dopo una lunga serie di eventi che interesseranno diversi luoghi, non solo espositivi, della Città, nel giugno 2018.

Ad Aqua Aura, artista affermato con una ricerca ormai consolidata, "l'onore e l'onere" di aprire la Biennale OMNIA 2018 Anno I.

Alessandria, 31 ottobre 2017

Fabrizio Priano
Presidente dell'Associazione Culturale
Libera Mente - Laboratorio di Idee
e della Biennale d'Arte di Alessandria OMNIA

Somewhere Out There.

In or out? In and out. This is the evocative project by Aqua Aura, winner of the Special Project Arteam Cup 2015, conceived exclusively for Palazzo Cuttica and Sale d'Arte in Alessandria.

The artist, a true expert in combining his accurate scientific researches with philosophical and psychological reflections, takes us on a poetic journey through the different rooms of the museum, amazing us with microscopic visions and dreamlike landscapes that blend with the surrounding environment.

A unique project born of Aqua Aura's creativity, *Somewhere Out There* is part of the opening event of the 2nd edition of OMNIA, the Art Biennale of Alessandria, which begins with this exhibition by Aqua Aura in November 2017 and ends, after a long series of events that will be held not only in galleries but also other places in the city, in June 2018. Aqua Aura, a renowned artist whose work is widely appreciated, has the 'honour and the duty' to open the OMNIA 2018 Biennale.

Alessandria, October 31st, 2017

Fabrizio Priano
President of the Cultural Association
Libera Mente - Laboratorio di Idee
and the Art Biennale of Alessandria, OMNIA

La proposta di un progetto *site specific* per la Sinagoga di Reggio Emilia ha trovato da subito il nostro interesse, condiviso con la Comunità Ebraica di Modena e Reggio Emilia, nell'intento di mantenere vivo il significato non solo storico ma anche religioso del bellissimo tempio israelitico di Reggio Emilia. Il tempio, sorto all'interno del ghetto ebraico nel 1672, trasformato tra il 1849 e il 1858 dall'intervento progettuale di Pietro Marchelli, gravemente danneggiato da una bomba durante la seconda guerra mondiale, dal 2000 è stato oggetto di significativi restauri fino all'ambiziosa ricostruzione della cupola in legno. Restituita ora alla sua preziosa configurazione ottocentesca (nonostante la perdita dell'Aron, nel 1956 trasportato in Israele) la Sinagoga di Reggio Emilia vive durante alcune ricorrenze legate alla memoria ebraica, è frequentata nel corso di visite didattiche e ospita periodicamente mostre il cui contenuto è ritenuto non solo compatibile ma anche opportuno per ricordare i valori di memoria che la sua storia e la sua presenza riescono a testimoniare.

Il progetto di questa mostra di Aqua Aura nasce altrove, nel sacrario dello Yad Vashem di Gerusalemme dove continuamente viene recitata la preghiera ebraica per i defunti, in modo imprevedibile si concretizza tra i ghiacci dell'Islanda, approda infine a Reggio Emilia nello spazio perfetto di una Sinagoga abbandonata dal culto.

È un viaggio della memoria che trova in un elemento della natura la sua possibilità espressiva. Il ghiaccio, riferimento al dramma ecologico contemporaneo della sua progressiva scomparsa, ma anche "capsula del tempo", il tempo necessario a crearlo, l'inevitabilità del suo scioglimento (come non pensare all'affascinante tradizione delle sculture di ghiaccio, singolare arte performativa *ante litteram*).

Il riferimento alla memoria e al tempo trova nell'antico tempio successive possibilità di lettura e interpretazione, il complesso e concettualmente stratificato lavoro di Aqua Aura si arricchisce di nuove risposese emozionalmente evidenti alla sensibilità dei visitatori.

Il progetto intercetta così le modalità con cui i Musei della città di Reggio Emilia, consapevoli eredi di importanti e storiche realtà collezionistiche, intendono "attivare" i propri luoghi e il proprio patrimonio, non semplicemente illustrandone la storia e la consistenza ma cercando di portarli nella realtà contemporanea. In questo complesso compito di "attivazione" fondamentale è il ruolo degli artisti di oggi, la cui creatività riesce ad avvicinare con immediatezza il passato all'esperienza contemporanea, riuscendo ad individuare rimandi e imprevedibili assonanze, nell'intima convinzione che tutte le arti sono state contemporanee.

L'evento che Aqua Aura è riuscito a costruire si inserisce con singolare forza progettuale in questo percorso e, nel ringraziarlo per il suo contributo offerto all'arte della città, desideriamo in particolare evidenziare l'impegno della curatrice della mostra Chiara Serri e di tutti quelli che in vario modo hanno sostenuto la sua realizzazione.

Elisabetta Farioli
Direttore Musei Civici di Reggio Emilia

The proposal for a site-specific project for the Synagogue of Reggio Emilia immediately caught our interest, along with that of the Jewish Community of Modena and Reggio Emilia, as a way to keep alive the historical and religious significance of the impressive Jewish synagogue of Reggio Emilia. Originally erected in the Jewish ghetto in 1672, between 1849 and 1858 it was transformed by the architectural work of Pietro Marchelli. During World War II the building was severely damaged in the bombings. Since 2000 the synagogue has undergone a series of extensive restorations, leading to the ambitious reconstruction of the wooden dome. Today, once again restored to its 19th-Century layout (despite the loss of the *Aron*, which was taken to Israel in 1956), the Synagogue of Reggio Emilia hosts a number of celebrations related to the Jewish memory, and is a venue for educational tours and also for exhibitions whose content is considered not only compatible but also important in promoting the values of remembrance conveyed by its history and presence.

The project for this exhibition by Aqua Aura was born far away, in the Yad Vashem shrine in Jerusalem where the Jewish prayer for the dead is continually recited, then later unpredictably took shape amidst the ice of Iceland, and finally reached Reggio Emilia and the ideal venue of an abandoned synagogue.

This is a journey through memory, which finds its expressive potential in an element of nature – ice, as a reference to the modern-day ecological drama of its progressive disappearance, but also a 'time capsule' – the time it takes to create it, the inevitability of its melt-down (like the fascinating tradition of ice sculptures, unique performing art *ante litteram*).

The reference to memory and time finds in the ancient synagogue further possibilities of understanding and interpretation, while the complex and conceptually stratified work of Aqua Aura is enriched with new responses rendered emotionally clear to the visitors' sensitivity.

The project, therefore, is an insight into how the museums of the city of Reggio Emilia, as conscious heirs of important and historical collections, intend to 'activate' their own places and heritage, not simply by illustrating their history and substance but by striving to bring them into contemporary reality. Fundamental to this complex task of 'activation' is the role of today's artists, whose creativity is able to immediately bring together the past and the present, identifying suggestions and unforeseeable harmonies in the deep conviction that all arts were once contemporary.

The event that Aqua Aura has created, with its powerful and expressive design, is a perfect example of this intent, and as we thank him for his contribution to our city's art, we would like also to express our special thanks to the curator of the exhibition, Chiara Serri, for her efforts, and to all those who in various ways have supported its realisation.

Elisabetta Farioli
Director of Reggio Emilia Civic Museums

Sommario

Contents

- 20 **Prefazione**
Preface
Chiara Serri
- 26 **Un'insolita apparenza...**
An uncommon appearance...
Matteo Galbiati
- 33 **Somewhere Out There**
Palazzo Cuttica
Sale d'Arte
Musei Civici Alessandria
- 69 **Millennial Project**
Sinagoga
Musei Civici Reggio Emilia
- 70 **AQUA AURA. Millennial Project**
Chiara Serri
- 101 **Opere in mostra**
Exhibited works
- 132 **Un dialogo lungo due mostre...**
A dialogue spanning two exhibitions...
Estratti da una conversazione tra Aqua Aura e Matteo Galbiati
Excerpts from a conversation between Aqua Aura and Matteo Galbiati
- 140 **Biografia**
Biography
- 141 **Mostre personali e collettive selezionate**
Solo and group shows selection
- 142 **Bibliografia selezionata**
Bibliography selection

Prefazione

di Chiara Serri

Quando la copertina di un libro d'arte riporta, accanto al nome dell'artista, il riferimento ad un arco temporale – ad esempio un lustro – si presuppone che le opere in esso contenute appartengano a precise annate, quasi un recinto all'interno del quale una ricerca nasce, cresce, si sviluppa e, infine, giunge ad un termine, certo elastico così come tutti i “punti fermi” nell'arte, ma comunque fissato all'interno di un percorso generale di studio e sperimentazione.

Una lettura lineare che corrisponde a verità anche nel caso del libro dedicato all'artista Aqua Aura (le opere contenute nel volume *Lustro* sono tutte realizzate dal 2013 al 2017), ma che sottende molto altro, a partire dal titolo, la cui ambiguità lessicale sembra alludere all'opera stessa, lucente come le distese sublimi dei ghiacciai polari, o ancora all'antico rito di purificazione denominato “lustratio”, officiato dai censori al termine del censimento quinquennale.

Il titolo del volume non intende porre, quindi, l'accento sul periodo di realizzazione delle opere, ma sui cinque anni di ricerca che hanno portato l'artista all'allestimento di due mostre pubbliche: *Somewhere Out There*, a cura di Matteo Galbiati, realizzata a Palazzo Cuttica e nelle Sale d'Arte di Alessandria in collaborazione con l'Associazione Culturale Arteam, con il sostegno e la collaborazione del Comune di Alessandria e di Libera Mente - Laboratorio di Idee (evento di apertura della II Biennale d'Arte di Alessandria OMNIA 2017), con il patrocinio della Provincia di Alessandria e del Comune di Alessandria; *Millennial Project*, curata dalla sottoscritta e realizzata in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia / Musei Civici presso la Sinagoga di Reggio Emilia, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Reggio Emilia e del Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (MEIS) di Ferrara.

Dalle opere per le quali l'artista è conosciuto ed apprezzato (che per semplificare potremmo definire “fotografiche”, sebbene la fotografia nel senso tradizionale del termine abbia poco o nulla a che fare con il lavoro di Aqua Aura) nascono due mostre con interventi *site-specific*, il cui tratto dominante risiede proprio nell'apertura alla terza dimensione attraverso l'esplorazione di nuovi linguaggi:

videoinstallazioni, installazioni ambientali e video-sculture. Due mostre autonome che presentano il germe di una nuova produzione, attraverso opere – non necessariamente definitive – che costituiscono l'inizio di una storia in divenire.

Per questa ragione, si è scelto di inserire nella prima parte del libro due approfondimenti monografici dedicati ai progetti di Alessandria e Reggio Emilia, con i contributi di Gianfranco Cuttica di Revigliasco (Sindaco del Comune di Alessandria con delega alla Cultura), Fabrizio Priano (Presidente dell'Associazione Culturale Libera Mente - Laboratorio di Idee e della Biennale d'Arte di Alessandria OMNIA 2017) e di Elisabetta Farioli (Direttore dei Musei Civici di Reggio Emilia), che ringraziamo per il sostegno e l'ospitalità, i testi critici dei curatori ed un ricco apparato iconografico; nella seconda parte un'intervista, raccolta da Matteo Galbiati, che ripercorre il percorso di Aqua Aura, documentato anche da apparati bio-bibliografici.

A costituire un ideale ponte tra le due esposizioni, e ancora tra le due mostre e il passato, è la videoinstallazione sonora *Millennial Tears*, presentata nelle varianti a due e tre canali video. Un'opera immersiva ed emozionale che affronta il tema del tempo a partire da una cultura millenaria – quella ebraica – che l'artista studia e “frequenta” da anni, ma anche da temi di grande attualità, come il drammatico scioglimento della calotta artica, capsula del tempo da cui si liberano, attraverso un climax ascendente, i frammenti di una memoria ancestrale, cristallizzata nel ghiaccio.

Nonostante abbia raggiunto la piena maturità artistica, con queste due mostre Aqua Aura sottolinea ancora una volta l'importanza dello studio, della ricerca, del pensiero, di una sperimentazione aperta al cambiamento, alla trasformazione, al divenire. Del resto, anche lo pseudonimo Aqua Aura, scelto dall'artista per differenziare il percorso attuale da quello condotto negli anni Novanta (e forse anche per tenersi alla larga da certe dinamiche che appartengono al mondo dell'arte, scongiurando la personalizzazione in un'epoca di accentuato protagonismo), allude ad una mutazione alchemica, ad un cristallo di rocca che, infuso nell'oro, ne acquisisce il riflesso e il suono, fors'anche la magia.

Preface

by Chiara Serri

When the cover of an art book includes, next to the artist's name, a reference to a specific time period (the previous five years, for example) one imagines that the works within the book belong to specific years. It is almost as if a fence rises up, and inside that fence an artistic line of inquiry is born, grows, develops, and reaches maturity. These points along the timeline retain a certain elasticity, just like all "fixed points" within the field of art, but fixed nonetheless along a general path of study and experimentation.

This is a linear reading that holds true also in the case of this book dedicated to the artist Aqua Aura. The works included in the book entitled *Lustro*, were indeed all created between 2013 and 2017, but which underlies so much more. Take the title itself – *Lustro* – which in Italian can mean both "lustre" and "five-year period", would appear to allude to the work itself, as shiny as the sublime expanses of polar caps. Or perhaps it refers to the ancient purification rite known as *lustratio*, officiated by the census-takers at the end of the five-year census.

The book's title therefore does not intend to focus on the period in which these works were created, but rather on the five years of study that led the artist to produce two public exhibitions: *Somewhere Out There*, curated by Matteo Galbiati, and displayed at Palazzo Cuttica and in the Sale d'Arte of Alessandria in collaboration with Associazione Culturale Arteam, with the support and cooperation of the Municipality of Alessandria and of Libera Mente - Laboratorio di Idee ["Free Mind – Idea Laboratory"] (the launch event for the Second Art Biennale of Alessandria, OMNIA 2017), under the aegis of the Province of Alessandria, and the Municipality of Alessandria; *Millennial Project*, curated by the undersigned, and produced in collaboration with the Municipality of Reggio Emilia / Civic Museums at the Synagogue of Reggio Emilia, with the Emilia-Romagna Region, the Province of Reggio Emilia, and the National Museum of Italian Judaism and the Shoah (MEIS) in Ferrara as lead sponsors.

From the works for which the artist is best known and acknowledged (which for simplicity's sake we might define as "photographs", despite the fact that photography in the most traditional meaning of the term has little to do with Aqua Aura) two exhibitions featuring site-specific products were born. The distinguishing feature of these projects is their embracing a third dimension through the

exploration of new artistic languages: video installations, environmental installations, and video sculptures. Two independent exhibitions that introduce the germ of a new artistic production through a series of works (that are not necessarily definitive) that mark the beginning of a story yet to be written.

For this reason, we chose to include two monographic studies in the first part of this book. These were dedicated to the projects in Alessandria and Reggio Emilia, with contributions from Gianfranco Cuttica di Revigliasco (Mayor of the Municipality of Alessandria and Alderman for Culture), Fabrizio Priano (Chairman of the "Libera Mente – Laboratorio di Idee" Cultural Association, and the Alessandria OMNIA 2017 Art Biennale), and from Elisabetta Farioli (Director of the Civic Museums of Reggio Emilia), whom we thank for their support and their hospitality. The first part also includes art criticism by the curators, and a gorgeous series of images. In the second part, we include an interview, taken by Matteo Galbiati, that chronicles the history of Aqua Aura, and includes biographical/bibliographical informations.

Providing a perfect bridge between the two exhibitions, and in turn between the two exhibitions and the past, is the sound and video installation *Millennial Tears*, presented either on two or three video channels. This work is an immersive and rather emotional one, that tackles the issue of time based on an age-old culture – the Jewish one – which the artist has studied and immersed himself in for years, but also issues ripped from today's headlines, such as the dramatic melting of the Arctic ice cap – that time capsule from which fragments of our ancestral memory, crystallised in the ice, are freed in a dizzying climax.

Despite having reached the pinnacle of artistic maturity, in these two exhibitions Aqua Aura does not fail to emphasise, once again, the importance of study, research, reflection, and artistic experimentation that remains open to change, transformation, to what is to come. To wit, even that pseudonym, Aqua Aura – chosen by the artist to distinguish the current artistic trajectory from that of the 1990's (and perhaps to separate himself from certain trends in the art world, eschewing personalisation during a time when artists tend to fight for the limelight) – alludes to a chemical change, to a rock crystal that, infused into gold, takes on its glint and its sound, perhaps even its magic.



Un'insolita apparenza...

di Matteo Galbiati

Numerose e approfondite sono le note critiche che, con precisa attenzione, hanno letto l'anima della ricerca di Aqua Aura e, per questo, diventa ancor più "gravoso" l'onere-onore di scriverne in occasione dell'anno in cui si celebra il lustro della sua attività. Ho a tal punto riflettuto sulle opere presenti in questa monografia – le ho seguite accostandomi all'artista; ne ho vissuto e amato, ormai pienamente immerso e avvolto dal progetto, tutto il percorso di genesi, dalla concezione alla realizzazione, attraversando ripensamenti, difficoltà, dubbi, insistenze che si celano dietro la nascita di ogni pezzo; ho condiviso le scelte di quelle di repertorio e osservato la paziente evoluzione del contenuto che si stava concependo per quelle create in questa circostanza – che le ipotesi critiche hanno finito con rischiare di confliggere tendendo a due opposti sentieri e orientamenti d'indagine: uno che si accosta alle opere di Aqua Aura per addentrarsi nel merito delle sue istanze e visioni con una esegesi tecnico-critica, l'altro che coglie e segue l'immediatezza di un racconto che si compone nella spontaneità dell'osservazione e, quindi, ne percepisce i suggerimenti e gli stimoli più diretti, senza ancorarsi a filtri intellettuali né cedere alle facili lusinghe del virtuosismo poetico di lavori che, invece, credo, debbano far valere anche il merito della loro innata semplice complessità, insita e diretta nella loro fantasiosa regia.

Questa dualità interpretativa certamente non separa i fronti critici, ma, al contrario, ha voluto, alla fine, completarsi in un registro che prova a connettersi sul codice espressivo di Aqua Aura, sintonizzandosi su modi che sanno essere fortemente intellettuali senza dismettere la prassi di una visionarietà che si nutre della sincera meraviglia. Quell'amplificazione immaginativa che si determina dall'osservazione delle opere dell'artista va posta come elemento fondante il suo fare e il nostro vedere, atti che, oggi in momenti di supremazia di una cultura visiva che depotenzia il valore di ciascuna delle immagini per il flusso ipertrofico del sistema stesso che le produce e in cui sono inserite, sa restituire peso e senso al tempo del vedere: Aqua Aura, infatti, costruisce – o meglio ricompono – universi che attuano un continuo spostamento e un'incessante lenta oscillazione tra quegli estremi opposti che vibrano dal reale

all'immaginario, dal fisico al metafisico, producendo una visione che, di fatto, è percepibile come esistente pur aprendo spiragli su realtà imponderabili e non fisicamente verificabili nella concreta complessità del vero e dell'esistente. Senza tradire mai l'idea di luogo, di paesaggio, di ambiente dell'accadere, a motivo di ciò, tocca e sconfinano nell'orizzonte in-deducibile dell'astrazione e della fantasia e, proprio per questo, ripone centralità all'atto del guardare come provvidenziale virtù concettuale. Vedere acquista potere, è energia intellettuale che trascende la mera superficie di ciò che, fenomenologicamente, ci appare ai sensi.

Quello che si spalanca allo sguardo – in qualunque sua serie – è l'esperienza di un'insolita apparenza che, senza rimanere prigioniera di un pre-concetto che limita l'immagine ad un'apparenza favolistica, aumenta e determina l'eccedenza di significati che sollevano interrogazioni, che muovono ad approfondimenti, a ricerche ed indagini ulteriori di un'esplorazione che non sa bloccarsi mai sull'icona figurale. Dietro l'apparire superficialmente tanto ovvio e conclusivo delle sue opere, Aqua Aura introduce comunque spunti mai perentori che completano il senso del nostro guardare spingendolo in altri territori, animandolo su altre modalità della deduzione. Non ci detta dispute, non vincola l'osservazione al dato scontato, ma solleva sempre altre interrogazioni ponendoci nell'ottica di una ricerca scrupolosamente scientifica – per quanto autonoma e personale – dell'anima intima di ogni sua proposta. Ecco che spetta a noi, da spettatori-ricettori, riconquistare la logica di definizione totale del senso – o meglio dei sensi – delle sue opere.

Somewhere Out There... Da qualche parte là fuori, questo il titolo che Aqua Aura ha voluto per la doppia esposizione nelle due sedi istituzionali di Alessandria. Un titolo che ben riassume, nell'essenzialità circoscritta delle sue poche parole, tutto questo universo immaginativo che ci introduce (affidandocelo), in ultima misura, attraverso le sue opere, suggerendo e spalancando il subderma della loro visione alla nostra sensibilità.

Nonostante la suddivisione tra le Salette d'Arte (con una selezione di opere di repertorio) e la sede istituzionale di Palazzo Cuttica (con opere realizza-

te *ad hoc* e alcune *site-specific*) l'ammirazione per la sua ricerca non si disperde, ma si lega e rinnova nella coerenza profonda che attraversa tutte le serie con cui raggruppa e identifica le varie identità rappresentative dell'orizzonte del suo immaginario. Una delle prime intuizioni che riesce a cogliere l'attenzione di ogni spettatore è proprio l'immediatezza con cui si legge e deduce la capacità dell'immagine di aprire un proscenio su una porzione di "paesaggio" che si sviluppa poi in un contesto ben più ampio di quello che ci rende visibile a prima vista. Questa caratteristica, apparentemente banale, quasi ovvia e scontata, in realtà racconta molto più dell'essenza della sua poetica di quanto non possa sembrare: ci introduce, infatti, a quell'universalità sconfinata che abbraccia panorami che sconfinano tra il razionale e l'irrazionale, tra il reale e l'onirico, tra la luce e la tenebra, tra il fisico e il metafisico, tra un micro e un macrocosmo con polarità reciproche e contrarie che non contraggono la lettura su fronti opposti, bensì sensibilizzano un insieme armonico capace di contemplare presenze, tensioni, emotività che non sono date mai per certe ed assolute, rinnovando sempre il patto con quanto viene rappresentato e osservato.

Quella porzione di "spazio" figurale diviene allora la porta che si spalanca su una libera visione autonoma dove, *da qualche parte là fuori*, Aqua Aura intercetta lo spunto di un ambiente ricco e denso di stimoli, a tal punto forti e radicati nella sua immaginazione che sanno restituirsi spontaneamente in opere la cui risoluzione formale appare tanto schietta e irrefrenabile, colta quasi sull'attimo di una imprevedibile e intrattenibile permutazione, quanto estremamente ponderata e meditata nella soluzione finale, a restituire un'esattezza compiuta e inequivocabile del loro (suo) *dire*.

In questo senso l'artista coglie e accoglie lo spirito di chi osserva che, in ultima analisi, resta l'abitatore ultimo dei suoi paesaggi, delle sue ambientazioni, il recettore ultimo delle sue installazioni, la personalità altra che ne riceve il testimone e ne amplifica, sovverte, contamina l'esperienzialità. Aqua Aura attende, aspetta, desidera lo scambio proficuo con chi osserva, perché a questo spetta il compito, gravoso e di forte responsabilità, di delineare nel pro-

prio pensiero quell'allargamento ulteriore delle dinamiche intime di ogni forma, di ogni presenza, di ogni sottile e impercettibile ricettore che oltrepassa la finitezza di un mondo che ora non si basta più. Chi si pone davanti alle sue opere diventa l'impollinatore fecondo di un senso che si sublima proprio nell'alterità delle esperienze.

La cura e il rispetto che Aqua Aura riserva allo spettatore si lega anche ad una scelta narrativa che pone un elemento logico come il tempo, quale base radicante ogni idea e ogni pensiero. Il tempo è il fondamento di tutto il suo/nostro guardare. Nel tempo si sviluppa l'opera e la sua contemplazione, ma anche è la presenza di quelle storie (umane e naturali) che presenziano, ataviche, millenarie, cicliche, la fisicità e l'essenza del nostro esistere, del nostro appartenere ad un flusso universale.

Il tempo siderale, astronomico, geologico, biologico, storico, intellettuale, poetico, convergono e si catalizzano nell'opera trasformandola in un polo recettore di un panorama esteso, che vibra sempre su alte frequenze ben più complesse di quelle dettate da una percezione leggera e facile.

Chi ammira superficialmente, pur coinvolto da una trascinate ammirazione che diviene presto interesse, le opere di Aqua Aura potrebbe facilmente cadere nell'errore della sottovalutazione di quanto si cela, in realtà, nelle pieghe intime del suo lavoro. Limitarsi ad una lettura di superficie lascia assaporare solamente l'aspetto più immediato di un'immagine la cui architettura si definisce proprio nel mistero del tempo indeterminabile del singolo e, per questo, preziosissimo.

La richiesta di tempo, infatti, credo sia una delle prerogative urgenti della narrazione che Aqua Aura intraprende attraverso le serie con cui suddivide il suo lavoro e pure attraverso quelle opere concepite per luoghi e ambienti specifici: il *medium* "fotografico" (se possiamo definirlo in questo modo non trattandosi della fotografia come normalmente viene intesa), prioritario nella sua ricerca, ma anche nella scultura e nelle installazioni contribuisce ad un arricchimento di senso non solo rivolto ai suoi stessi lavori, ma anche a chi guarda, il quale tocca, e si impegna a intuire e conoscere, assunti altrimenti non accoglibili.

An uncommon appearance...

by Matteo Galbiati

Aqua Aura pesca dal flusso in piena del fiume di immagini che percorrono il nostro tempo, seleziona e sceglie con così tanta cura le loro componenti da farsele perfettamente corrispondere al proprio fare e alle sue sfaccettate intenzionalità. Si sprofonda nell'emozionalità delle lacrime la cui consistenza molecolare cambia in funzione dell'umore che le ha cagionate; ci si perde in profondità siderali recanti lo spunto "romantico" che ci muove ad osservare qualcosa che, forse, potrebbe non essere più da millenni; ci si perde poi nel rompersi di ghiacci millenari che, sciogliendosi, perdono la testimonianza irrecoverabile della storia della Terra che avevano conservato al loro interno; ci si confronta con la struttura fisica del nostro corpo, percependo in modo emotivo-estetico le sue componenti (decontestualizzate) e non secondo una lettura da atlante anatomico.

Aqua Aura attinge, inoltre, la sua forza espressiva, oltre a radicarla nella sottile intelligenza della sua intuizione, da uno stretto rapporto con l'antico: lo studio e l'approfondimento dei grandi capolavori dell'arte, dei maestri universali della nostra storia artistica, infatti, lo mette nella condizione di corroborare di questa reciprocità ogni suo lavoro che si fa foriero non di un citazionismo vacuo, ma di un sottobosco di memorie (e delle loro modalità comunicative) che contribuiscono a suscitare ancora (e altre, nuove) interrogazioni e ammirazione in noi che le leggiamo. La cura del passato avviene in lui come fatto necessario, esigenza primaria mai denunciata completamente, mai autoreferenziale. Un confronto che non scade assolutamente nella parodia di una storicità che sa, al contrario, rinnovare nella personale interpretazione del linguaggio contemporaneo. In questo senso le sue opere fanno leva su un'altra connotazione identitaria che è quella di non abiurare mai la propria contemporaneità (di espressione e di esecuzione), di non occultarla, ma anche di non dimenticare le proprie origini, reinterpretate sempre alla luce di una singolare individualità specifica. Il mezzo e il fine coincidono in una globalità di posizioni che innerva immagini sottratte e allontanate dall'essere limitate in algide icone di facile lettura o di chiudersi in freddi assemblaggi di forme astratte. Il loro decorso vive per questo insieme molecolare

unico, autonomo e fortemente personale. Dobbiamo riporre al centro di quanto ci dona la necessità dell'attenzione che salvaguarda dall'imperdonabile oblio della superficialità: osservare si compie come atto vissuto con la maggior accettazione di ogni possibile dolore generato dal conflitto mosso dall'esigenza di rincorrere ad una veridicità deducibile e dall'intima consapevolezza che qualcosa sfugga, che qualcosa resti nascosto, da *altro* che resti insanabilmente irrisolto. Superare la tecnica, che passa sempre in secondo piano e cripta la manualità dell'artista, aiuta a portarci sulle tracce labili della risoluzione effettiva (ma anche affettiva) dell'eterno mistero sollevato dall'arte. Aspetto scientifico-razionale e aspetto estetico-psicologico tracciano le direttrici duplici con cui seguire l'infinita gamma di suggestioni che si innescano nella osservazione che ha la volontà di poter (finalmente) obliare ogni decifrabile certezza mettendo tutto in nuova discussione.

Raccontare l'indicibile prorompente di una bellezza atavica, insita nelle manifestazioni del mondo, infiamma le superfici e le pieghe intime dei suoi lavori e acuisce il senso di quella particolarissima lentezza con cui si odono (e vedono) gli echi lontani dell'indicibile.

Questa è l'esortazione minuziosa cui ci guida: il merito di Aqua Aura è di concederci oggi il dono di poterci perdere ancora nell'ammirazione del Sublime: imponderabili e lentamente immote, le sue opere ci donano un corroborante connubio tra i modi di una espressività contemporanea e l'esigenza del tempo della memoria e quello della conoscenza. Si stana il Sublime in ogni angolo del nostro cosmo che l'artista ci rilegge fondendo i suoi estremi, navigando nelle sue contraddizioni, nei suoi misteri. Ci perdiamo in illimitati orizzonti che riverberano quelle domande esistenziali che il flusso informativo-nozionistico, che bombarda quotidianamente la nostra attenzione, farebbe altrimenti disperdere. Ridesta la nostra mente, spesso umiliata nella perdita della sua vigile lucidità dal bieco conformismo. Aqua Aura ci fa dono di una memoria (non solo visiva), che si è già compiuta, eppure che ha subito la confermata certezza che ancora deve integralmente compiersi.

Numerous, in-depth critical articles have examined the spirit of Aqua Aura's research; that is why writing about it becomes even more of a pressing duty, and honour, this year in which the artist is celebrating his fifth anniversary of activity. I have thought about the works in this monograph at great length. I have followed them by watching the artist at work; having been immersed and totally involved in the project, I have lived through and cherished the entire process of their creation, from concept to realization, through the changes of heart, obstacles, doubts and persistence that lie behind the birth of each piece; I have shared in the choices behind the works in the back catalogue, and observed the patient evolution of the content devised for those created on this occasion. Indeed I have reflected upon the works to such an extent that the critical theories ended up risking a conflict, as they tended towards two different paths and directions of study: one path aligns with Aqua Aura's works, to explore the merit of the artist's interests and visions, with a technical-critical exegesis; while the other grasps and follows the immediacy of a story composed through spontaneous observation, and therefore understands its more direct evocations and stimuli, without clinging onto intellectual filters, nor giving in to glib flattery of the poetic virtuosity of works which, instead, I feel should also be valued for their innate simple complexity, which is inherent in their imaginative presentation.

This duality of interpretative approaches certainly does not divide the critics; on the contrary, it has ended up by culminating in a register which attempts to connect with the expressive code of Aqua Aura, tuning into methods that manage to be deeply intellectual, without abandoning the practice of a visionary approach which feeds off pure wonder. That amplification of the imagination which occurs upon viewing this artist's works should be seen as a fundamental element of his activity and of our vision; in an age where we are ruled by a visual culture which diminishes the value of each individual image due to the hypertrophic outpourings of the system that produces them and in which they are contained, these acts manage to restore importance and meaning to the time spent viewing.

Indeed, Aqua Aura builds, or rather re-composes, universes which shift constantly, in a slow, incessant oscillation between those opposite extremes which vibrate from the real to the imaginary, from the physical to the metaphysical; this produces a vision which can be perceived as actually existing, although it offers glimpses of imponderable realities which are not physically demonstrable in the concrete complexity of truth and existence. Thus, while never betraying the idea of place, landscape, environment for these events, his work touches upon and edges into the enigmatic horizon of abstraction and fantasy; precisely for this reason, it gives a central role to the act of looking, as a providential conceptual virtue. Seeing thus acquires power; it is intellectual energy, transcending the mere surface of that which, phenomenologically, we perceive with our senses.

What is revealed to our gaze – in any of this artist's series – is the experience of an uncommon appearance: without being trapped in a pre-conception that limits the image to a fairy-tale appearance, this increases and causes an excess of meanings which raise questions; questions which stir us to find out more, to conduct additional research and studies in an exploration which never gets mired in the figurative icon. On the surface, his works appear obvious and conclusive; however, behind that appearance, Aqua Aura includes cues that are never peremptory, and which complete the sense of our observation, pushing it towards other territories, motivating it to use other methods of deduction. He does not dictate polemics, or limit our observation to predictable facts; instead, he always throws up other questions, so that our perspective becomes a scrupulously scientific, albeit independent and personal, kind of search for the intimate soul of each of the artist's ideas. It is up to us, as spectators-receivers, to rediscover the key to the total definition of the meaning – or meanings – behind his works.

Somewhere Out There... is the title chosen by Aqua Aura for the double exhibition held in Alessandria's two institutional buildings. This brief, simple phrase manages to sum up this entire imaginative universe to which we are introduced (and by entrusting it to us), ultimately through his works, suggesting and

stripping open the sub-stratum of their vision to our sensitivity.

The works are divided between the Art Halls (with a selection of earlier works) and the institutional seat of Palazzo Cuttica (with some works created ad hoc, and others which are site-specific); nevertheless, our admiration for the artist's research is not diluted, and indeed it is reinforced and renewed in the profound consistency we find across the various series in which he groups together and classifies the different identities that represent the sphere of his imagination. One of the first impressions that strikes any visitor is the immediacy with which one reads and deduces the image's potential to shed light on a portion of "landscape" which then develops into a far wider context than that which is initially visible. While apparently rather banal, almost predictable, this characteristic actually tells us a lot more about the essence of his poetics than we might realize: indeed, it introduces us to that boundless universality which takes in panoramas that edge over from the rational to the irrational, the real and the dreamlike, between light and dark, physical and metaphysical, between a micro- and a macrocosm with reciprocal and contrary poles which do not impose an analysis from opposite sides; rather, they raise awareness of a harmonious whole with the potential to embrace presences, tensions, emotions that are never given as certain or absolute, always renewing our pact with what is being represented and observed. That portion of figurative "space" thus becomes a door flung open onto a free, autonomous vision in which, "*somewhere out there*", Aqua Aura picks up the signal of an environment that is densely packed with stimuli; stimuli which are so strong and rooted in his imagination that they surface of their own accord in works whose formal solution appears as genuine and irrepressible, almost captured in the process of an unpredictable, uncontrollable transformation, as it is deeply calculated and considered in the final version, giving these works a consummate, crystal-clear precision about what they (he) is *saying*.

In this sense, the artist grasps and embraces the spirit of the observer, who ultimately remains the final inhabitant of his landscapes, his settings, the last viewer of his installations, the "other" character who picks up the baton and amplifies it, subvert-

ing and contaminating its experiential nature. Aqua Aura awaits, expects, desires this fruitful exchange with the observer, as the latter has the onerous task and responsibility of outlining in their own mind that further expansion of the intimate dynamics of every form, every presence, every subtle, imperceptible receiver which goes beyond the finiteness of a world that is no longer enough. Anyone faced with his works becomes the fecund pollinator of a meaning that is sublimated in precisely that otherness of experiences.

Aqua Aura's care and respect for the spectator is also related to a narrative choice, which makes a logical element, such as time, as the fundamental basis for every idea and every thought. Time is the foundation of all of his/our viewing. Over time, the work and its contemplation develops, but so does the presence of those stories (human and natural alike) which, ancient, millenarian, cyclical, inhabit the physicality and essence of our being, of our belonging to a universal flow.

Sidereal, astronomical, geological, biological, historic, intellectual and poetic time converge and are catalyzed in the work, turning it into a receiver hub for a vast panorama, which always vibrates on other, far more complex frequencies than those dictated by a shallow, flippant perception.

Someone admiring Aqua Aura's works only superficially, while they may feel an all-consuming admiration which soon turns to interest, might easily fall into the mistake of underestimating what is actually concealed in the deepest crevices of his work. Limiting oneself to a surface reading only lets us experience the more immediate aspect of an image, whose architecture is defined precisely in the mystery of the indeterminable time of the individual, thus making it incredibly precious.

Indeed, I believe that the demand for time is one of the pressing prerogatives of the narration enacted by Aqua Aura through the series into which he divides his work, as well as through those works designed for specific places and settings. The "photographic" medium (if we can define it as such, given that it is not what is usually meant by photography), so central to his research, as well as to his sculpture and installations, contributes to enriching the meaning, not only directed towards his works, but also to the spectator, who then touches upon,

and tries to perceive and understand, theories that would not otherwise be grasped.

Aqua Aura dips into the gushing river of images which flow through our era, fishing them out, selecting and choosing their elements so carefully that they correspond perfectly to his own action and his multi-faceted intentions. We sink into the emotion of tears, whose molecular make-up changes according to the mood of the person crying; we get lost in astral depths bearing that "romantic" inspiration which moves us to observe something which may have ceased to exist thousands of years ago; we then get lost in the ruptures of millennia-old icebergs which, as they melt, irretrievably lose the evidence of the history of the Earth which they had held within; we examine the physical structure of our bodies, perceiving their (decontextualized) components emotionally and aesthetically, and not according to the analysis offered by an anatomical textbook.

Aqua Aura's expressive power is not only rooted in the subtle intelligence of his intuition; the artist also draws it from a close relationship with the past: indeed, his study and analysis of great artistic masterpieces, the universal masters of our history of art, allow him to temper each of his works with this reciprocity, so that they become the bearers not of some vacuous quotations, but of an undergrowth of memories (and their communicative methods) which then help to stimulate the same (and other, new) questions and admiration in we who "read" them. For this artist, care for the past occurs as a necessary fact, a primary need that is never fully declared, never self-referential. It is an interaction which never sinks into the parody of historicity; on the contrary, it manages to renew itself in a personal interpretation of contemporary language. In this sense, his works leverage another identity-related characteristic, that of never denying one's own contemporary nature (of expression and execution), of not concealing it, but also of not forgetting one's origins, which are always reinterpreted in the light of a unique, specific individuality. The means and the end coincide in a sum of positions, giving life to images that are saved and distanced from being mere frozen, easy-to-grasp icons, or from being confined to cold assemblies of abstract forms. Their past life lives on through this unique, autonomous,

distinctly personal molecular grouping.

At the centre of what we are given must be that need for attention which saves us from the unforgivable oblivion of superficiality: observation is an act that is experienced with the utmost acceptance of any pain which may be generated by that conflict provoked by the need to resort to a comprehensible truthfulness, and by that intimate realization that something escapes us, that something remains hidden, by that other which remains hopelessly unresolved. Getting beyond technique, which is always put aside and which codifies the artist's manual skill, helps to steer us onto the faint tracks of the effective (and affective) resolution of the eternal mystery which is presented by art. The scientific/rational aspect and the aesthetic/psychological aspect lay down the dual pathways along which we must follow the infinite range of impressions that are released by that observation which is determined to (finally) forget every clear certainty, by questioning everything once again.

The description of the ineffable power of the age-old beauty which is innate in the world's expressions, inflames the surfaces and the inner folds of his works, and sharpens the sense of that distinctive slowness with which we can hear (and see) the far-off echoes of the unutterable.

That is the challenging exhortation towards which we are guided. Aqua Aura has the merit of giving us today the gift of being able to lose ourselves again in the admiration of the Sublime: indefinable and slowly motionless, his works give us a reassuring combination of a contemporary expressive approach, and the necessity of a time for memory and a time for knowledge. The Sublime is drawn out from every corner of our universe which the artist re-reads to us, blending its extremes, navigating among its contradictions and mysteries. We get lost in endless horizons which echo with the existential questions that would otherwise get dispersed in the flow of information and ideas which bombards our attention every day. It reawakens the mind, so often humiliated in the loss of its alert lucidity, from the menace of conformism.

Aqua Aura gives us the gift of a memory (not just a visual one) which has already been formed, but which has submitted to the established certainty that it is still to be fully completed.

Somewhere Out There

Palazzo Cuttica
Sale d'Arte

Musei Civici Alessandria

Millennial Tears

2017

video-installazione Full HD a 2 canali, colore, audio, durata min. 30 sec. 15; dimensione complessiva cm 160x540

Il ghiaccio come emblema del tempo che stiamo attraversando. Il ghiaccio, nelle sue declinazioni e peculiarità geografiche (ghiacciai millenari, la calotta artica e il permafrost), è oggi un elemento in via di dissoluzione e disfacimento. Il lento scioglimento dell'ambiente polare e dei ghiacciai fa di questa presenza un "dramma contemporaneo" vissuto in sordina, quasi con disattenzione, trasformandolo in una melanconica metafora della scomparsa, dell'abbandono. Nel momento in cui stiamo vivendo il destino degli equilibri ambientali sembra già segnato. Sotto un certo aspetto il ghiaccio è già memoria, quasi già superfluo al vivere.

Il ghiaccio ha inoltre a che vedere con un profondo senso del tempo, che si oppone al tempo parcellizzato del vivere umano. La sua presenza è millenaria, i suoi cicli abbracciano ere geologiche che travalicano le "brevi" esistenze degli uomini e delle donne che hanno vissuto e che vivono sul pianeta. In un certo qual modo le calotte glaciali sono tra le ultime rappresentazioni di un vibrante senso del "sublime" anch'esso in via di dissoluzione, se non già scomparso del tutto. Il ghiaccio è una capsula del tempo, dentro la sua massa, nel suo "ciclo vitale" raccoglie, imprigiona e cristallizza elementi e testimonianze delle epoche che attraversa. Portando con sé un tale bagaglio di reperti, i ghiacciai, nel loro travalicare il tempo, fanno riaffiorare memorie e testimonianze concrete di un tempo dissolto. Nell'era della loro sparizione, tutti questi frammenti di tempo, queste presenze e reperti si disvelano e si arenano sulle rive del nostro tempo e/o del nostro prossimo futuro. Basti pensare all'incredibile scoperta dell'Uomo di Similaun venuto alla luce solo pochi anni fa a causa dello scioglimento dei ghiacciai alpini.

Se partiamo dal presupposto che il ghiaccio è capsula del tempo, possiamo postulare che esso sia anche capsula di memoria. Possiamo, con l'immaginazione, arrivare a concepire un ghiacciaio come tempo cristallizzato. Il tempo è portatore di memoria come di attese. Portandoci ancora oltre in tali premesse teoriche, potremmo leggere il tempo come portato emotivo e intendere il ghiaccio come una gabbia emotiva e/o di emozioni.

2017

Full HD video-installation, 2 channels, color, sound, time 30' min. 15 sec.; dimension cm 160x540

Ice as an emblem of the times we are living in. Ice, in all its forms and geographic peculiarities (ancient glaciers, the Arctic ice cap and the permafrost), is today an element in the process of dissolution and decay. The slow melting of the polar environment and the glaciers makes the presence of ice a 'contemporary drama' that is lived out in silence, almost indifference, transforming it into a wistful metaphor of disappearance and abandonment. In the age we are living in, the fate of the environmental balance seems to have now been sealed. In a certain sense, ice is already a memory, almost already unnecessary for life.

Ice also has to do with a profound sense of time, as opposed to the fragmented time of human living. Its presence dates back many thousands of years, its cycles embrace geological eras that go far beyond the 'short' lives of the men and women who have lived and live on the planet. In a certain way, the ice caps are among the last representations of a vibrant sense of the 'sublime' - which is itself also in the process of dissolution, where it has not already completely disappeared. Ice is a time capsule; inside its mass, within its 'life cycle' it collects, imprisons and crystallises elements and testimonies of the different ages it passes through. As they cross through time carrying with them this baggage of relics, the glaciers bring to light tangible vestiges and testimonials of a dissolved time. In the era of their disappearance, all these fragments of time, these traces and relics re-emerge and come to rest on the shores of our own age and/or that of the near future. We need only think of the amazing discovery of the Similaun Man, who came to light only a few years ago through the melting of the Alpine glaciers.

Taking the idea of ice as a time capsule, then, we can assume that it is also a memory capsule. With a little imagination, a glacier can be likened to crystallised time. Time carries both memories and expectations. Following this theoretical idea, we might interpret time as emotive effect and ice as an emotive and/or emotional cage.

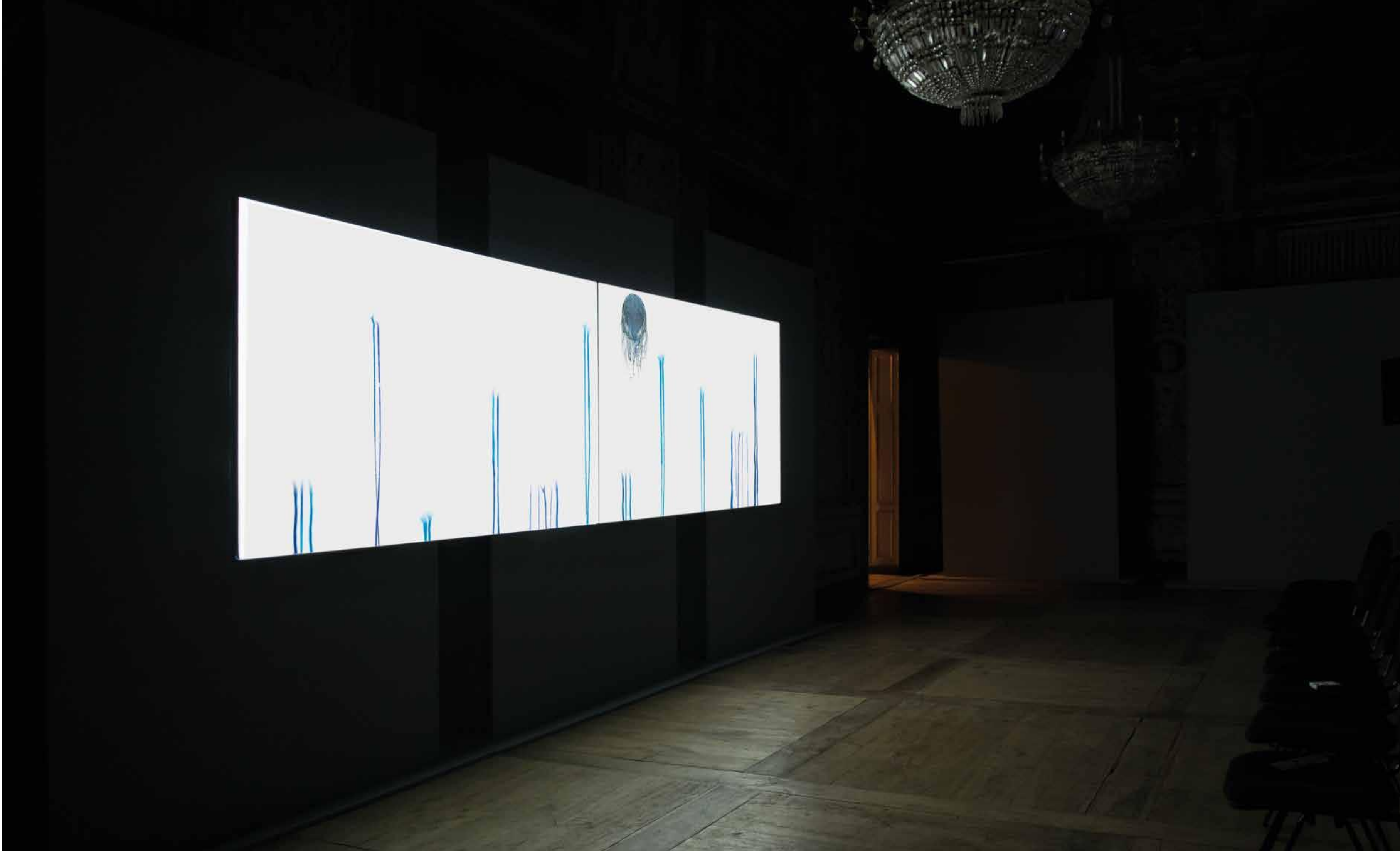












The Purple Resonance

2017

installazione ambientale: video proiezione Full HD a 2 canali, colore, audio, min. 28 - loop; stampe su tessuti teatrali; specchio da sartoria; cm 850x530x450

Il lavoro presentato qui, in questo palazzo, fa diretto riferimento al valore della risonanza nel campo della fisica. Nel 1665 il fisico e matematico olandese Christian Huygens osservò che, disponendo a fianco e sulla stessa parete due pendoli, questi tendevano a sintonizzare il proprio movimento oscillatorio, quasi che “volessero assumere lo stesso ritmo”. Nel caso dei due pendoli, si dice che uno fa risuonare l'altro alla propria frequenza. Allo stesso modo e per lo stesso principio, se si percuote un diapason, che produce onde alla frequenza fissa di 440 Hz, e lo si pone vicino a un secondo diapason ‘silenzioso’, dopo un breve intervallo quest'ultimo comincia anch'esso a vibrare.

In tale fenomeno, un sistema interagisce con una forza periodica esterna, che trasmette una certa quantità di energia ad un corpo che si muove con moto armonico.

Allo stesso modo “La risonanza ha un significato anche nel campo della psicologia”. La Risonanza Mentale, o Sintonizzazione Emotiva, si instaura tra due o più persone in condizioni particolari dell'esperienza. Questa condizione traduce interazioni personali e interpersonali che sono insolitamente buone, facili e complete. Diciamo di “risuonare” con un'idea o un'altra persona quando abbiamo delle condivisioni eccezionalmente ricche che ci permettono di risuonare “alla stessa lunghezza d'onda”; sentiamo come l'altro sente, condividiamo il suo spazio emozionale e trasferiamo a lui o a lei il nostro. Spesso questo processo viene definito “schema dello specchio”.

Per questo lavoro ho immaginato di obbligare lo spettatore in una stato immersivo del tutto simile: dentro una condizione di buio in cui l'unica fonte di luce proietta due diversi flussi di globuli rossi e il cui suono riproduce due battiti cardiaci non sincronici prelevati dallo stetoscopio. Tutta la sala composta di specchi riverbera queste immagini. Quello che avviene sui muri della sala è la stessa cosa che sta avvenendo nel visitatore in quel dato momento, senza che egli se ne renda conto. È un lavoro sul processo di risonanza con le “cose” del mondo esterno e con la nostra stessa interiorità. Sentire, entrare in contatto e in armonia con altre persone, con altri battiti, con un luogo o con un'idea. Un simile tentativo può essere spesso non facile, a volte può essere disturbante.

2017

installation: Full HD video, 2 channels, color, sound, time 28 min. - loop; print on theatrical fabrics; tailoring mirror; cm 850x530x450

The work presented here in this building refers directly to the concept of resonance in the field of physics. In 1665 the Dutch physicist and mathematician Christiaan Huygens observed that two pendulums placed side by side on the same wall tended to synchronise their oscillation, almost as if they “wanted to assume the same rhythm”. In the case of the two pendulums, it is said that one causes the other to resonate at its own frequency. In the same way, and by the same principle, if you hit a tuning fork, which produces waves at a fixed frequency of 440 Hz, and place it next to a second ‘silent’ tuning fork, after a short time the latter will also start to vibrate.

In this phenomenon, a system interacts with an external periodic force, which transmits a given amount of energy to a body that moves with a harmonic motion.

Likewise, resonance is also significant in the field of psychology. Mental resonance, or emotional tuning, is established between two or more individuals in particular conditions of experience. This condition translates personal and interpersonal interactions that are unusually good, easy and complete. We talk about ‘resonating’ with an idea or another person when we feel exceptionally ‘in tune’ and ‘on the same wavelength’ with them; we feel how the other feels, we share their emotional space and transfer ours to them. This process is often referred to as the ‘mirror system’.

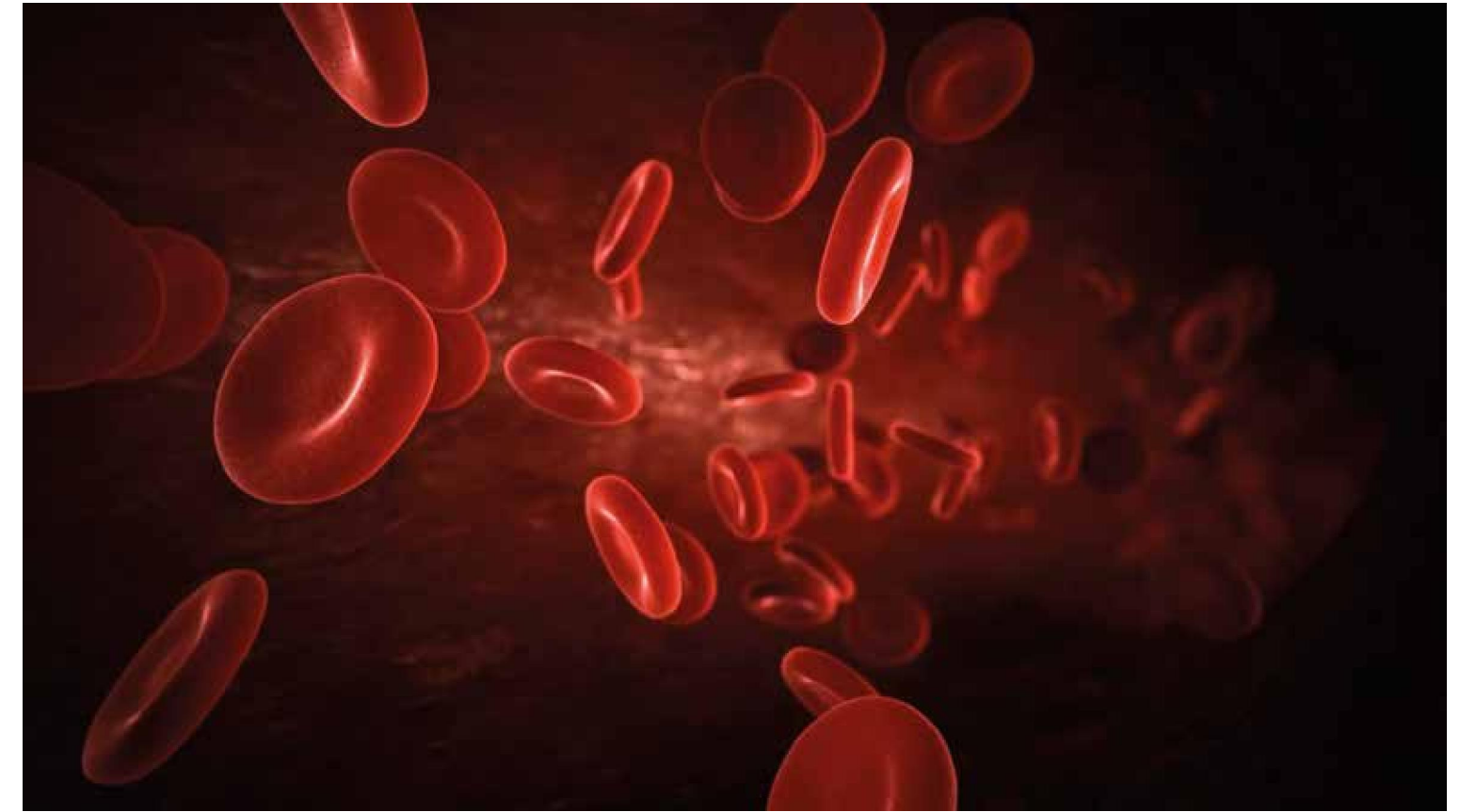
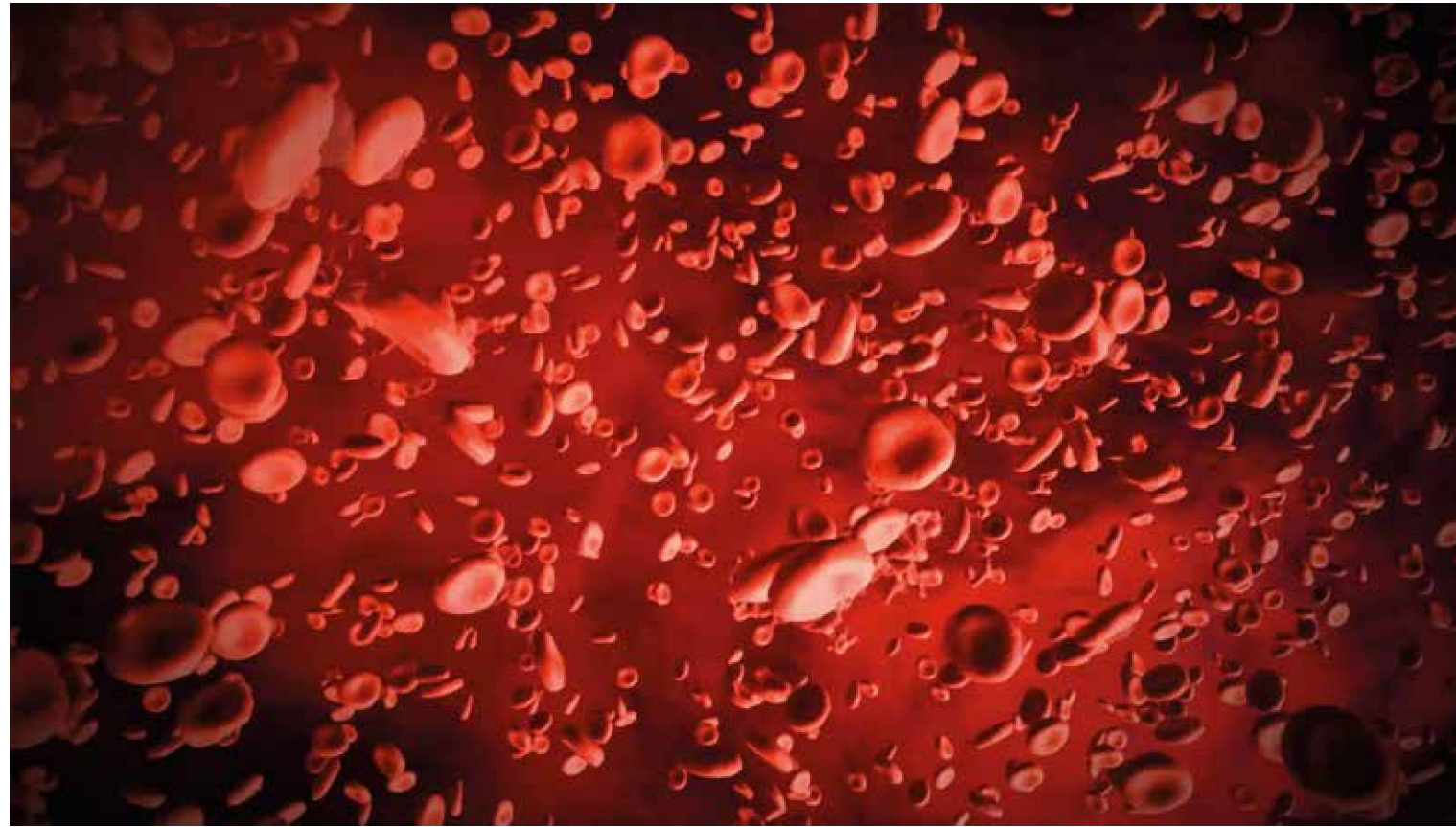
For this work I envisaged imposing on the viewer an immersive state that is very similar, in a dark setting in which the only light source projects two different flows of red globules and the sound is of two non-synchronic heartbeats, heard as through a stethoscope. The whole room, lined with mirrors, reverberates these images. What takes place on the walls of the room is the same as what is happening inside the visitor at that moment, although they are not aware of it. This work focuses on the process of resonance with the ‘things’ of the external world and with our own inner being - feeling, tuning into and harmonising with other people, other heartbeats, a place or an idea. This sort of endeavour often proves difficult, and can even be disturbing at times.

Aqua Aura

Aqua Aura







Memories From an Evanescent House, Without Viewers

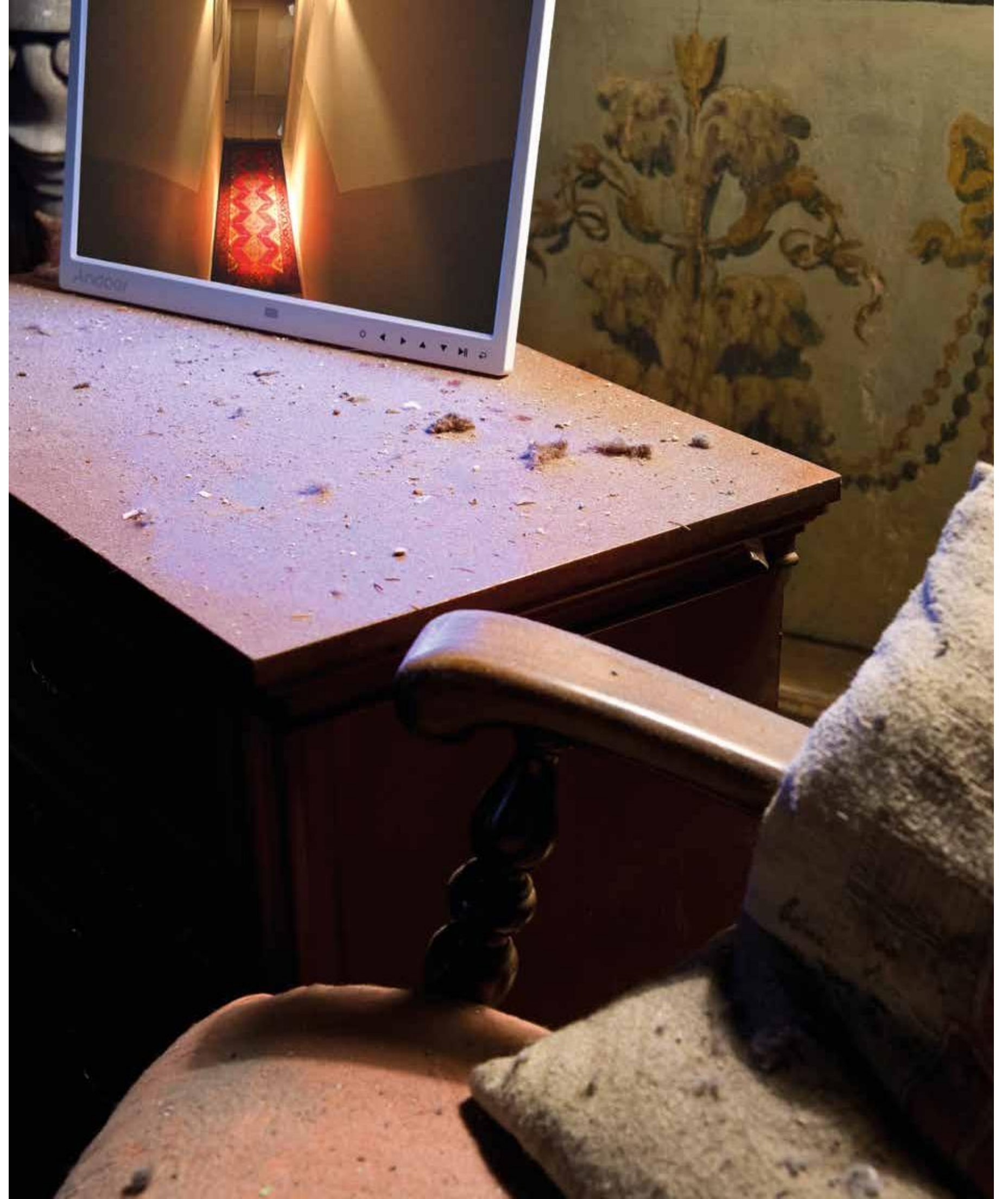
2017

installazione: cornice digitale, video, colore, audio,
min. 22; mobili usati, lampada a piede, polvere;
dimensioni ambientali

2017

installation: digital frame, video, color, sound,
time 22 min.; used furniture, ground lamp, dust;
environmental dimensions







The Gift #1 - #2

2017
installazione: vetrinette in alluminio e vetro
antiriflesso, cuscini, sculture in stampa 3D,
nastro in tulle; cm 140x130x48

2017
installation: aluminum showcases and
anti-reflection glass, pillows, 3D print sculptures,
tulle ribbon; cm 140x130x48





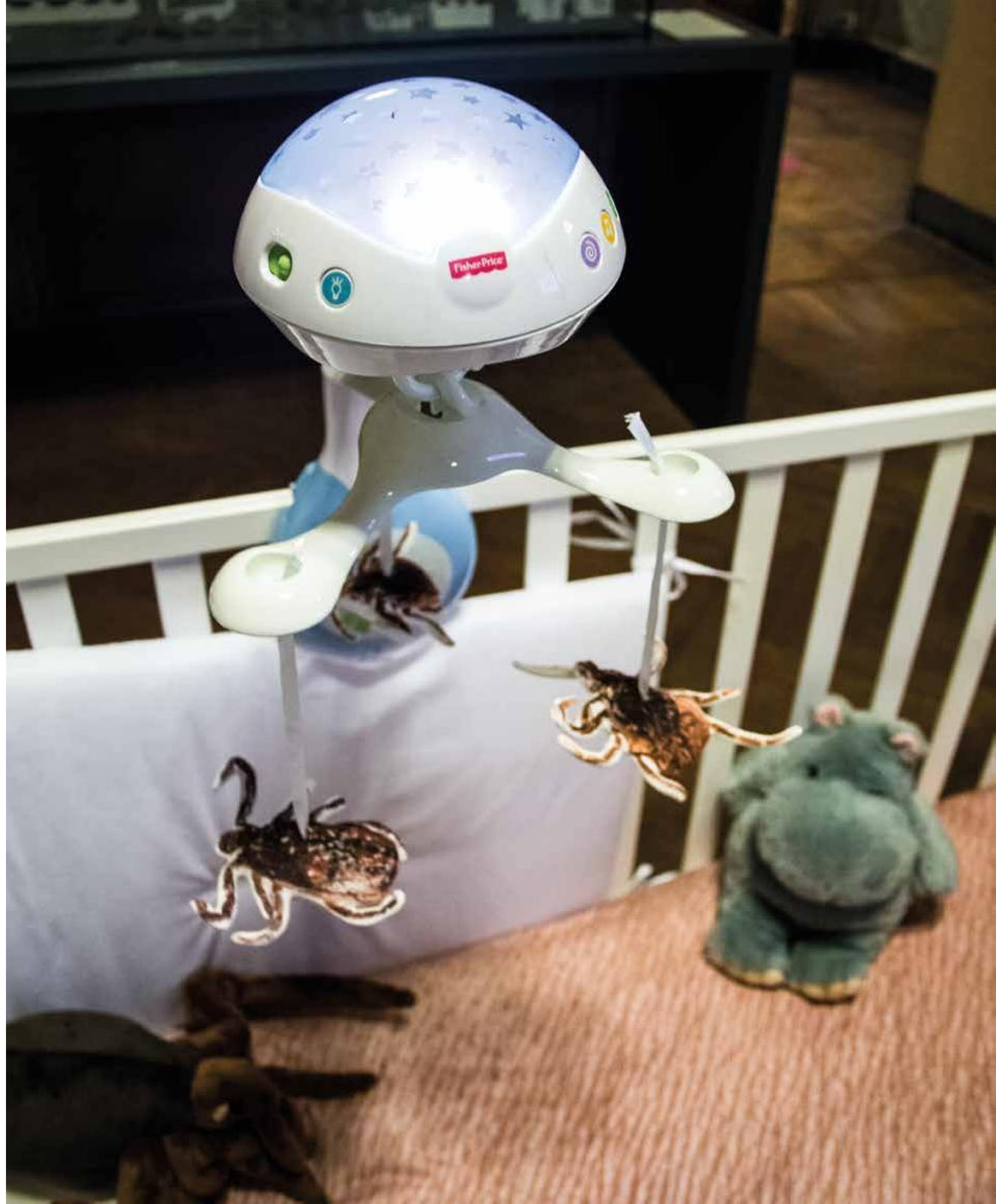


Too Much Close To Me

2017
installazione: lettino, materasso, stampa su tessuto,
peluches, carillon; cm 60x135x155

2017
installation: cot, mattress, print on fabric, stuffed
animals, carillon; cm 60x135x155





Millennial Project

Sinagoga

Musei Civici Reggio Emilia

AQUA AURA Millennial Project

di Chiara Serri

Prima di tutto, la contemplazione. La fase iniziale, imprescindibile, in cui ci si relaziona con le opere esposte, osservandole con calma, nel tempo. L'artista "lascia andare" il suo lavoro, accettando il rischio. L'osservatore rimane immobile davanti all'opera, aspettando che essa si riveli. Secondi, minuti, a volte tutto subito, a volte nulla. Bisogna che l'opera abbia sostanza, che l'animo sia altrettanto recettivo. Quando accade, è illuminante. E allora il lavoro diventa comunicazione, specchio della contemporaneità (ogni opera d'arte è figlia del suo tempo, diceva Kandinsky), viatico alla ricerca della spiritualità che si nasconde sotto la superficie delle cose.

Alla contemplazione, segue una riflessione personale, un momento in cui si raccolgono le idee e si cerca di "leggere" la mostra che si è appena visitata nella sua interezza, non come successione di singole opere, ma come *corpus*. Sulla scorta di un moto interiore, il visitatore è portato a ripercorrere le stanze, alla ricerca di un *quid*, di una legge universale che forse potremmo paragonare al *logos* eracliteo, ovvero un discorso dotato di senso in grado di far risuonare le opere all'unisono. Questo è ciò che differenzia un gruppo di lavori ben riusciti da un progetto organico, capace di sciogliere il singolo lampo in una visione universale.

Nell'esposizione *Millennial Project* di Aqua Aura, allestita all'interno della Sinagoga di Reggio Emilia e nelle stanze ad essa attigue, il *quid* risiede probabilmente in una profonda disamina del senso del tempo: il tempo lungo che appartiene alle nevi perenni e alle formazioni residuali delle antiche ere glaciali,

*Uncertain lease – develops lustre
On Time*

(Emily Dickinson, J857, 1864, vv. 1-2, in Thomas H. Johnson, *The Poems of Emily Dickinson*, 3 voll., Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 1955).

il tempo ciclico di una cultura millenaria – quella ebraica – in cui ogni festa scintilla annualmente da un elemento di ricordo che perdura, e ancora il tempo fuggente del vivere umano che, solo attraverso l'opera d'arte, può anelare all'eternità, irraggiungibile e per questo oltremodo struggente.

Dallo struggimento alla più nobile malinconia il passo è breve, andando per sinuose lontananze. Il gancio ci è dato dalla poesia, in particolare dai versi di Emily Dickinson (1830-1886), percorsi da scie emozionali che lasciano tracce indissolubili nella memoria del lettore. La poetessa, alla metà dell'Ottocento, registrava infatti nel proprio scrivere il continuo, sottile mutare delle cose: «Dietro di Me – sprofonda l'Eternità / Davanti a Me – l'Immortalità / Io – il Confine fra le due». Composizioni brevi, senza punteggiatura e senza alcun intento narrativo, che attraverso immagini lampeggianti e ampi respiri poetici sondavano l'insondabile, il sublime, l'eternità.

Se per Emily Dickinson l'eternità risiedeva nella poesia, per Aqua Aura essa corrisponde all'immobile perfezione che appartiene alle nature morte del Seicento, alla luce infinita (*Ohr Ein Sof*, in termini ebraici) che risale gradualmente dalla parte sommersa di un iceberg rivelando un lieve fiato divino. Per questo, dalle infinite distese di ghiaccio della serie *Frozen Frames* (2011-2014) nascono i cicli fotografici successivi – in particolare *Void* (2013-2014) e *Scintillation* (2015-2017), entrambi presenti in mostra – così come la nuova produzione, caratterizzata dalla presenza di videoinstallazioni, installazioni ambientali e video-sculture. Opere nuove che

affondano profondamente le proprie radici nelle ricerche del passato. Opere antiche che contengono, a ben vedersi, i prodromi di questo nuovo percorso, fortemente indirizzato alla sperimentazione linguistica e mediale.

Come dicevamo, la mostra si apre con la videoproiezione *Millennial Tears* che occupa l'aula centrale della Sinagoga, ponendo immediatamente un parallelismo tra i ghiacciai artici, di fatto il più antico archivio della storia, e la cultura ebraica, la cui storia si fonda nei millenni. Il percorso quindi si biforca portando il visitatore, attraverso le opere fotografiche delle serie *Scintillation* e *Void*, alle ultime due sale che ospitano esclusivamente opere inedite a carattere tridimensionale: le sculture in alabastro denominate *Shelters – on the very nature of light* (2017) e l'installazione *Domestic Eternity* (2017), che pone lo spettatore dinanzi alla moltiplicazione del concetto di tempo.

La visione di *Millennial Tears*, cuore pulsante della mostra, corrisponde ad un'esperienza immersiva, intima ed emozionale. Varcata la soglia della Sinagoga, si entra nell'opera stessa, proiettata a ciclo continuo. Tre canali video che abbracciano lo spettatore attraverso l'alternanza e la ritmica sovrapposizione di immagini, musica e suoni che salgono sino alla cupola. Infinite distese di ghiaccio, lucide trasparenze, struggente senso del sublime. Paesaggi ultraterreni attraversati, tuttavia, da profonde rotture, dal fragore dell'acqua che sgorga impetuosa rivelando tracce di un passato che ritorna inaspettatamente a galla. L'artista individua, infatti, nel ghiaccio una possibile capsula del tempo, un guscio protettivo che, in condizioni eccezionali, può rilasciare fossili, corpi – si pensi alla mummia dell'uomo di Similaun – e, perché no, ricordi emozionali, sotto forma di lacrime che si riversano nella contemporaneità. L'involucro di ghiaccio, infatti, perde gradualmente la propria forza e la propria possanza. Il progressivo scioglimento dei ghiacciai, dramma contemporaneo che purtroppo stiamo vivendo in sordina, genera un profondo sommovimento e quanto era cristallizzato in un altrove senza tempo riconquista il *qui ed ora*. Dal lento sgretolamento delle lastre ghiacciate emergono memorie e attese, emozioni imprigionate nella solidità del ghiaccio nell'arco di millenni, lacrime di nascita e rinascita racchiuse in un canto. *Millennial Tears* è, infatti, un'opera particolare, che ha visto la luce dopo nove anni di gestazione, un'opera legata allo studio e alla personale frequentazione della cultura ebraica, un'opera a lungo accarezzata dall'artista,

ma che mai prima aveva trovato concreta realizzazione. La genesi è certamente legata ad un viaggio del 2008, quando Aqua Aura visitò il Museo Yad Vashem di Gerusalemme, rimanendo particolarmente colpito dal Sacario dello Yad Vashem, luogo chiuso nel quale viene continuamente letto il *Kaddish*, la preghiera ebraica per i defunti. La scintilla si riaccende, tuttavia, diversi anni dopo, tra i ghiacci islandesi, luogo d'elezione dell'artista, intimamente legato al suo sentire. Un lungo periodo di documentazione e ricerca, quindi il montaggio del video finale, portato a termine a Milano nel 2017. Nata in un contesto ebraico, l'opera trova – forse casualmente o forse no – la sua sede ideale in un diverso contesto ebraico, ovvero una Sinagoga costruita nel Seicento e rifondata nel XIX secolo. Un luogo che, come sottolinea Giulia Pesaro (membro della Comunità Ebraica di Milano), ha probabilmente visto lacrime di gioia e commozione accompagnare nascite, *Bar e Bat Mitzvè*, matrimoni e ricorrenze festive, accanto a quelle del dolore, dell'impotenza e della rabbia di fronte alla morte, alle persecuzioni e alla *Shoà*. Da qui l'idea di dedicare esplicitamente l'opera non solo alle persone che hanno frequentato negli anni la Sinagoga di Reggio Emilia, perfettamente inserita nel tessuto urbano della città, ma a tutte le Comunità Ebraiche, capaci di persistere nel tempo, preservando le antiche memorie e producendone di nuove, secondo una ciclicità che, di anno in anno, abbraccia le nuove generazioni, guardando al futuro. Nell'opera, tuttavia, non è presente solo la cultura ebraica, legata soprattutto alla parola, alla musica e al canto, ma anche la tradizione cristiano-occidentale, che trova massima espressione nell'immagine. Il racconto visivo si alterna e si intreccia su tre pannelli, disposti a creare uno spazio conchiuso, quasi una stanza. Grande importanza assume anche quello che l'artista definisce "paesaggio sonoro", ovvero la combinazione tra i suoni profondi e gutturali della Natura, la musica ebraica – in particolare il *Kol Nidrei* in versione strumentale e cantata – e il dialogo intimo tra una madre e il suo bambino che scherzano intonando melodie tradizionali. Il video si apre con la luce. Dagli schermi bianchi emerge il *Kol Nidrei* in versione sinfonica, una preghiera solenne che per l'orecchio non esperto potrebbe sembrare un brano di musica classica. Si attiva quindi anche l'immagine, focalizzata su alcune formazioni di ghiaccio che catturano lo sguardo dello spettatore, prima di sciogliersi nuovamente nel bianco. Protagonista è, ora, l'acqua, sotto forma di immagine e suono

che si sovrappone alla musica e si rituffa nel bianco. Dopo questo breve prologo, si sviluppa la parte principale dell'opera: un percorso di avvicinamento al ghiaccio in soggettiva, attraverso i mari artici. Lande desolate, immagini ipnotiche, orizzonti che si alzano e si abbassano creando *pathos* e disponendo l'osservatore al senso del sublime. A poco a poco le lastre precipitano, il fragore aumenta, l'immagine perde i propri puntelli visivi avvicinandosi all'astrazione, ad una tessitura pittorica densa, stratificata, da cui si alzano creste materiche. La prospettiva cambia. Non siamo più persi in un paesaggio sconfinato, metafisico, ultraterreno, ma portati sotto la superficie del ghiaccio, immersi in una sorta di liquido amniotico da cui si genera il *Kol Nidrei* in versione cantata. L'immagine, supportata dalla parola, diviene fantasia, l'inquadratura danza visiva. Il ghiaccio si scioglie e si liberano alcune lacrime. Prima una, poi due, quindi tante, in una visione al microscopio che a poco a poco le isola, rendendole assolute protagoniste. Sulla musica, si innesta il canto gioioso di un bambino. Le sfere si sciolgono e da esse colano emozioni passate che compongono una vera e propria opera astratta. L'immagine si risolve nel bianco e, per l'ultima volta, vengono in soccorso le parole: il bambino e sua madre intonano insieme *Hava Nagila*, canzone popolare allegra e ritmata che inneggia al futuro. Nuove emozioni che si spera possano tornare ghiaccio, alimentando una storia in divenire. Da un punto di vista realizzativo, *Millennial Tears* si avvale di una tecnica elaborata personalmente dall'artista per le opere bidimensionali - il collage digitale di ritagli fotografici autografi, di immagini tratte dalla rete e di visioni microscopiche - trasportata tuttavia in un'altra dimensione. In questo caso non si assemblano fotografie, ma immagini in movimento, girate per i motivi più disparati: scientifici, documentaristici, personali. Le lacrime, per finire, sono costruite in 3D, messe in moto e rese parte integrante della composizione, così come accadeva per le cellule nelle precedenti serie fotografiche. Aqua Aura è, infatti, da sempre interessato all'infinitamente grande e piccolo, alla fisica astronomica e alla fisica delle particelle, così come alla biogenetica e agli studi sull'origine della vita.

Dopo la visione del video, si esce dall'aula della Sinagoga e si accede alle stanze ad essa annesse, attraverso un percorso che si biforca in due sale longitudinali che confluiscono in un ambiente a pianta pressoché quadrata. Nelle due sale attigue è allestita una selezione di opere fotografiche delle

serie *Void* e *Scintillation*, accomunate dalla presenza di forme sferiche (o quasi) che fluttuano lievi nell'aria o si muovono sopra e sotto la superficie di uno specchio d'acqua ghiacciata. Forme vuote, in alcuni casi, che cullano spazi latenti, intervalli perduti che divengono terreno fertile per il pensiero; forme gravide, in altri casi, che contengono ulteriori mondi, emozioni, lacrime (*The great sea of shadows*, 2016) e stati emozionali (*Emotional state of grey #4*, 2016).

La stanza successiva è immersa nel buio. L'attenzione si concentra sulle due sculture denominate *Shelters*, riparo. Dentro un guscio protettivo d'alabastro, lavorato a scalpello, è racchiusa, infatti, un'intera giornata. Un'opera sulla vera natura della luce che si materializza all'interno di due iceberg di diverse fatture. Una giornata nordica che inizia con l'alba, un cielo blu molto luminoso e sequenze di nubi bianche. Oscurità, lampi, tuoni e quindi la pioggia. Quando finisce il temporale, si percepisce la quiete di un cielo notturno che si accende con le luci verdi e violacee dell'aurora boreale che sfarfallano all'interno dell'opera. La meraviglia di luce, infine, si spegne. L'opera protegge e trasporta nel tempo, ancora una volta, un dato immateriale - la luce - che diviene sinonimo di spiritualità.

Nell'ultima stanza, la riflessione sul tema del tempo, latente in ogni opera, finalmente si palesa con *Domestic Eternity*. Sommersi da una nuvola di palloncini bianchi che gremiscono il soffitto, intravediamo uno scaffale contenente altri palloncini, questa volta rosa e azzurri. La perfezione iconografica dura, tuttavia, un solo istante. L'opera, poco dopo la sua messa in scena, si avvia verso un inesorabile decadimento. Alcuni palloncini si sgonfieranno, altri, di ceramica, manterranno i loro volumi. Quella iniziale era solo un'illusione. Il tempo dell'opera non corrisponde al tempo dell'uomo. La natura morta fiamminga, posta al di fuori del quadro, presto si decompone e perisce. Nel momento in cui i palloncini sgonfi ricoprono il pavimento, quando gli unici sentimenti possibili sono struggimento e malinconia per una bellezza ormai perduta, ancora una volta entra in campo l'arte. La macchina fotografica consente ad Aqua Aura di riprendere la scena rendendola pressoché eterna. Nella stanza, dunque, rimane lo scaffale con i palloncini di ceramica levigata e qualche lacerto di plastica; altrove, sulle pareti, il tempo infinito della fotografia, dell'arte, della contemplazione, che permette, a noi *follì*, di prestare attenzione alla luna.

AQUA AURA Millennial Project

by Chiara Serri

*Uncertain lease - develops lustre
On Time*

(Emily Dickinson, J857, 1864, vv. 1-2, in Thomas H. Johnson, *The Poems of Emily Dickinson*, 3 voll., Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 1955).

First comes contemplation. That initial, unavoidable phase, in which the viewer interacts with the works on display, taking them in calmly, over time. The artist "lets the work go", accepting the risk. The observer remains transfixed before the work of art, waiting for it to reveal itself. Seconds, minutes, or perhaps immediately - other times, nothing at all. The work must have substance, but the soul must also be receptive. When it does happen, it is illuminating. Then, the work of art becomes communication, a mirror on contemporary life (every work of art is the child of its age, Kandinsky would say), a viaticum for the spiritual journey that lies just beneath the surface of things.

Following contemplation is personal reflection: a moment in which the viewers collect their thoughts and try to "read" the exhibition that they have just visited, taken as a whole - not as a succession of individual works of art, but as an artistic oeuvre. Propelled by an interior engine, the visitor is led along the rooms searching for a "what", a universal law that perhaps we might compare to the *logos* of Heraclitus, or to a sentient dialogue that can make the works sound in unison. This is what distinguishes a group of well-executed works from an organic project, one capable of fusing each individual flash into a universal vision.

In Aqua Aura's *Millennial Project* exhibition, which is on display inside the Reggio Emilia Synagogue and adjacent rooms, the "what" lies, more than likely, in an in-depth analysis of our sense of time. The long arc of perennial snows, and the residual formations of the ancient ice ages. The cyclical

time of an age-old culture - the Jewish culture - in which year after year celebrations and holy days spark up from the embers of memory. Time as *tempus fugit* for human beings who through art alone can strive for eternity, which remains devastatingly just out of reach.

It is a short jump from devastation to the most noble melancholy, as it wends its way along a path into the distance. The connection point is provided by poetry, and specifically by the verses of Emily Dickinson (1830-1886). These are snow-tracks of emotion that leave indelible marks on the reader's brain. During the mid-19th century, the poetess remarked on the subtle changing of things in these lines: "Behind me - dips Eternity / Before me - Immortality / Myself - the term between". These are brief compositions, without punctuation and without narrative intent. Through flashes of images and swells of poetic breaths the unsoundable resounds, the sublime, eternity.

If for Emily Dickinson eternity lived in poetry, then for Aqua Aura it lives in the immobile perfection of 17th century still-life, in the infinite light (*Ohr Ein Sof*, in Hebrew) that gradually rises from the submerged portion of an iceberg, revealing a puff of divine breath. Thus, from the infinite expanses of ice from the series *Frozen Frames* (2011-2014) the subsequent cycles of photographs were born, in particular *Void* (2013-2014) and *Scintillation* (2015-2017), both of which are featured at the exhibition, as well as Aqua Aura's new production, which is distinguished by the use of video installations, environmental installations, and video sculp-

tures. New works deeply rooted in research into the past. Older works that include, when viewed carefully, the initial forays onto this new path, bent on experimenting with language, and playing with media.

As we have noted, the exhibition opens with a video projection entitled *Millennial Tears*, which occupies the Synagogue's main room, thus making an immediate parallel between the Arctic glaciers, which are in fact the oldest 'archive' in history, and the Jewish culture, whose history goes back for millennia. The path forks, leading the visitor – through photographic works from the series *Scintillation* and *Void*, to the last two halls, which only feature never-before-seen three-dimensional works. These include sculptures in alabaster called *Shelters – on the very nature of light* (2017) and the installation *Domestic Eternity* (2017), which places the viewer before a multiplication of the concept of time.

The vision of *Millennial Tears* – the beating heart of the exhibition – allows for an immersive, intimate, and touching experience. Once visitors cross the Synagogue's threshold, they enter into the work itself, which is continuously projected. Three video channels envelope the viewer through the alternating and rhythmic overlapping of images, music, and sounds that rise up to the dome of the Synagogue. Infinite expanses of ice, shiny transparencies, a longing sense of the sublime. Otherworldly landscapes that are, nevertheless, criss-crossed by deep fissures, by raging waters that surge impetuously, revealing traces of a past that rises unexpectedly to the surface. Indeed, the artist has identified in that ice a potential time capsule – a protective shell from which, under exceptional circumstances, fossils, bodies (think of the mummy of the man of Similaun), and – why not? – even emotional memories issue forth as icy tears spilling out into contemporary life. The ice container, indeed, gradually loses its own will and strength. The progressive melting of the glaciers, a contemporary drama that, unfortunately, we are experiencing first-hand, muted, generates profound movement from below, and that which once was crystallized in some timeless elsewhere, comes crashing back into the here-and-now. From the slow chipping away of the iceberg sheets, memories and anticipation appear, emotions imprisoned within a solid sheet of ice for eons. Tears of birth and rebirth enclosed in a chant. *Millennial Tears* is indeed a singular work. Nine years in the

making, it is a work of art tied to study, and a personal familiarity with the Jewish culture, a piece that the artist has held near and dear to his heart, but which until now had never been made manifest. The genesis for this work was without a doubt Aqua Aura's 2008 trip to the Yad Vashem Museum in Jerusalem, where he was struck by the Shrine of Yad Vashem in particular. This is an enclosed space where the *Kaddish* – the Hebrew prayer for the departed – is continually read. The spark from that journey would be reignited years later among the Islandic icebergs, the artist's chosen destination, and intimately tied to his way of feeling. A long period of documentation and research, and then final editing on the video, which was concluded in Milan in 2017. Born out of that Jewish setting, the work found (perhaps serendipitously) its ideal location in a different Jewish setting – that is, a Synagogue built in the 17th century and re-established in the 19th century. This is a location – as Giulia Pesaro, a member of the Jewish Community of Milan, notes – that has seen tears of joy and emotion at the birth of children, at bar and bat mitzvahs, marriages, holy days, as well as pain, impotence, and rage against death, persecutions, and the Shoah. Hence the idea to dedicate the work explicitly not only to persons who attended the Reggio Emilia Synagogue over the years (nestled as it is into the urban fabric of the city) but to all Jewish Communities, who have had the grit to persevere over time, safeguarding ancient memories while making new ones, in a continuing cycle that, year in and year out, embraces new generations and looks to the future. That said, the work does not focus exclusively on the Jewish culture (its words, music, and songs) but on the Western Christian tradition as well, which finds its greatest expression in imagery. The visual storytelling alternates and combines across three panels, placed in a way to create an enclosed space, almost a room. Great importance is also given to what the artist calls the "sound landscape", meaning the combination of the deep and guttural sounds of Nature, Jewish music – especially *Kol Nidrei* in both instrumental and sung versions – and the intimate dialogue between a mother and child, carrying on a teasing sing-song of traditional melodies. The video opens with a light. From the white screens, the *Kol Nidrei* emerges as a symphonic version, a solemn prayer that to the untrained ear might sound like classical music. Then the image comes into focus, with some glacial formations that catch

the viewer's eye, just before they dissolve again into whiteness. Water now takes centre stage, as both an image and sound that moves in front of the music, and then dives back into the whiteness. Following this brief prologue, the main component of the work: an itinerary that brings the viewer closer to the ice, through Arctic seas. Desolate moors, hypnotic images, horizons that rise up and fall away, creating a certain pathos, and imbuing the viewer with a sense of the sublime. Little by little the sheets fall, the roar increases, the image loses its own visual pinpoints and becomes abstraction – a dense, stratified, painted texture, from which tangible crests emerge. The prospective changes. We are no longer lost in a boundless, metaphysical, otherworldly landscape. Here, we are under the surface of the ice, submerged in a kind of amniotic fluid from which the *Kol Nidrei*, now sung, emerges. The image, supported by word, becomes fantasy; the frame, a visual dance. The ice melts and a few tears are released. First one, then two, then many, in a microscopic view that slowly isolates them, making them the unquestionable stars of the show. The joyful song of a child blends into the music. The spheres melt, and past emotions drip down, creating a veritable piece of abstract art. The image resolves into the whiteness, and lastly, words come to our aid. The child and his mother sing Hava Nagila – a cheerful and rhythmic folk song to usher in the future. New emotions, that we hope might one day become ice, fuelling a story yet to be written. From a production standpoint, *Millennial Tears* uses a technique personally created by the artist for two-dimensional works – digital collage of snippets of his own photographs, of images from the internet, and from microscopic visions – all transported into another dimension. In this case, photographs are not assembled, but moving pictures filmed for the most varied of reasons: scientific, documentary, personal. The tears, finally, are built in 3D, and set into motion and made an integral part of the composition, just as was the case for the cells in previous photographic series. Aqua Aura has always, indeed, been interested in what is infinitely large, and infinitely small, in astro-physics, and particle physics, not to mention biogenetics and studies on the origins of life.

After viewing the video, one emerges from the Synagogue room, and moves into the adjacent halls, taking a path that forks at the two lengthwise rooms that dovetail into an almost square-

shaped space. In the two rooms connected to it, there is an exhibition of a sampling of photographic works from the series *Void* and *Scintillation*, which find common ground in the presence of spherical, or nearly spherical shapes that flutter lightly in the air, or move above and below the surface of a mirror of frozen water. Empty shapes, in some cases, that enclose latent spaces – forgotten intervals that become fertile soil for the mind. In other cases, pregnant spaces that contain other worlds, emotions, tears (*The great sea of shadows*, 2016) and states of being (*Emotional state of grey #4*, 2016).

The next room is plunged in darkness. One's attention is focused on two sculptures called *Shelters*. A protective alabaster shell, sculpted using a scalpel, actually encases an entire day. A work on the very nature of light that takes shape within two icebergs of a different shape. A Nordic day that begins with dawn, a bright blue sky, and sequences of white clouds. Darkness, lightning, thunder, and then rain. When the storm has passed, once can notice the serene quiet of a night sky that lights up with the green and purple lights of the aurora borealis flickering within the work. The wonder of light, finally, turns off. The work protects and transports in time – once again – an immaterial element (light) which becomes shorthand for spirituality.

In the last room, the reflection on the theme of time – an intrinsic theme, to be sure, in each work – finally is made manifest with *Domestic Eternity*. Plunged into a cloud of white balloons that fill the room up to the ceiling, we see a shelf containing other balloons, these ones pink and blue. The iconographic perfection continues only an instant, though. The work, just after it is set up, moves toward inexorable decay. Some balloons deflate, others – made of ceramic – keep their volume. The initial vision was an illusion. The work's time does not line up with human time. Flemish still life, outside of the painting, soon decomposes and dies. The moment the deflated balloons cover the payment, when one cannot help but feel pain and melancholy for a now-lost beauty, Art emerges once again. The camera allows Aqua Aura to photograph the scene, making it eternal. In the room, therefore, the shelf with the smooth-ceramic balloons and a few fragments of plastic. In other places, on the walls, the limitless time of photography, art, contemplation, which allows us, mortal fools, to focus on the moon.

Millennial Tears

2017

video-installazione Full HD a 3 canali, colore, audio, durata min. 30 sec. 15; dimensione complessiva cm 220x1200

Ho immaginato un'opera costruita sugli scheletri portanti di due culture, quella ebraica e quella cristiano-occidentale, l'una immateriale, composta di testi declinati in parola e suoni che perdurano nel tempo, e l'altra che affida la sua eredità e il suo raffronto con il mondo alle immagini. Nella video installazione il canto e la musica aprono e chiudono l'opera, la contengono come uno scrigno o come delle mani immateriali che portano l'acqua alla bocca. La musica, una versione strumentale e sinfonica del *Kol Nidrei*, anticipa il racconto per immagini in una sorta di prologo, mentre, quando l'immagine dei paesaggi glaciali viene meno e si trasforma in pura astrazione organica, ecco che ricompare la musica come un tappeto sonoro (il *Kol Nidrei* cantato), ed infine si chiude con canti intrecciati in ebraico, intonati per gioco e divertimento tra una madre e il suo bambino. In questo lavoro il suono ha una enorme importanza. Anche quando la musica ed il canto non sono esplicitamente presenti lo spettatore continua ad incontrare suoni. Il rumore del ghiaccio e degli iceberg che si spezzano nel fragore dell'acqua, il suono del vento che soffia senza sosta, i rumori sordi dell'acqua e del movimento che i ghiacci emettono sotto la superficie del mare. Sono suoni senza storia, densi, autorevoli perché eterni, come fosse la voce stessa della storia... o di tutto quello che chiamiamo Dio.

Aqua Aura

2017

Full HD video-installation, 3 channels, color, sound, time 30' min. 15 sec.; dimension cm 220x1200

I envisaged a work built on the supporting skeletons of two cultures, Jewish and western Christian, one immaterial, composed of texts expressed in lasting words and sounds, and the other that commends its heritage and its relationship with the world to images. In the video installation the singing and music open and close the work, containing it like a casket or as invisible hands that bring water to the mouth. The music, an instrumental and symphonic version of Kol Nidrei, introduces the story through images in a sort of prologue, while, when the image of the glacial landscapes fades and turns into pure organic abstraction, the music reappears as a carpet of sound (the sung version of Kol Nidrei), and finally closes with intertwining songs in Hebrew, sung as a sort of game for the amusement of a mother and her child. Sound plays an enormous role in this work.

Even when music and song are not explicitly present, the viewer continues to encounter sounds. The noise of ice and icebergs breaking amidst the roar of the water, the sound of the wind that blows endlessly, the muted sounds of the water and of the ice as it moves beneath the surface of the sea. These are sounds without a story. They're dense, authoritative because they are eternal, as if they were the very voice of history itself... or of all that we call God.

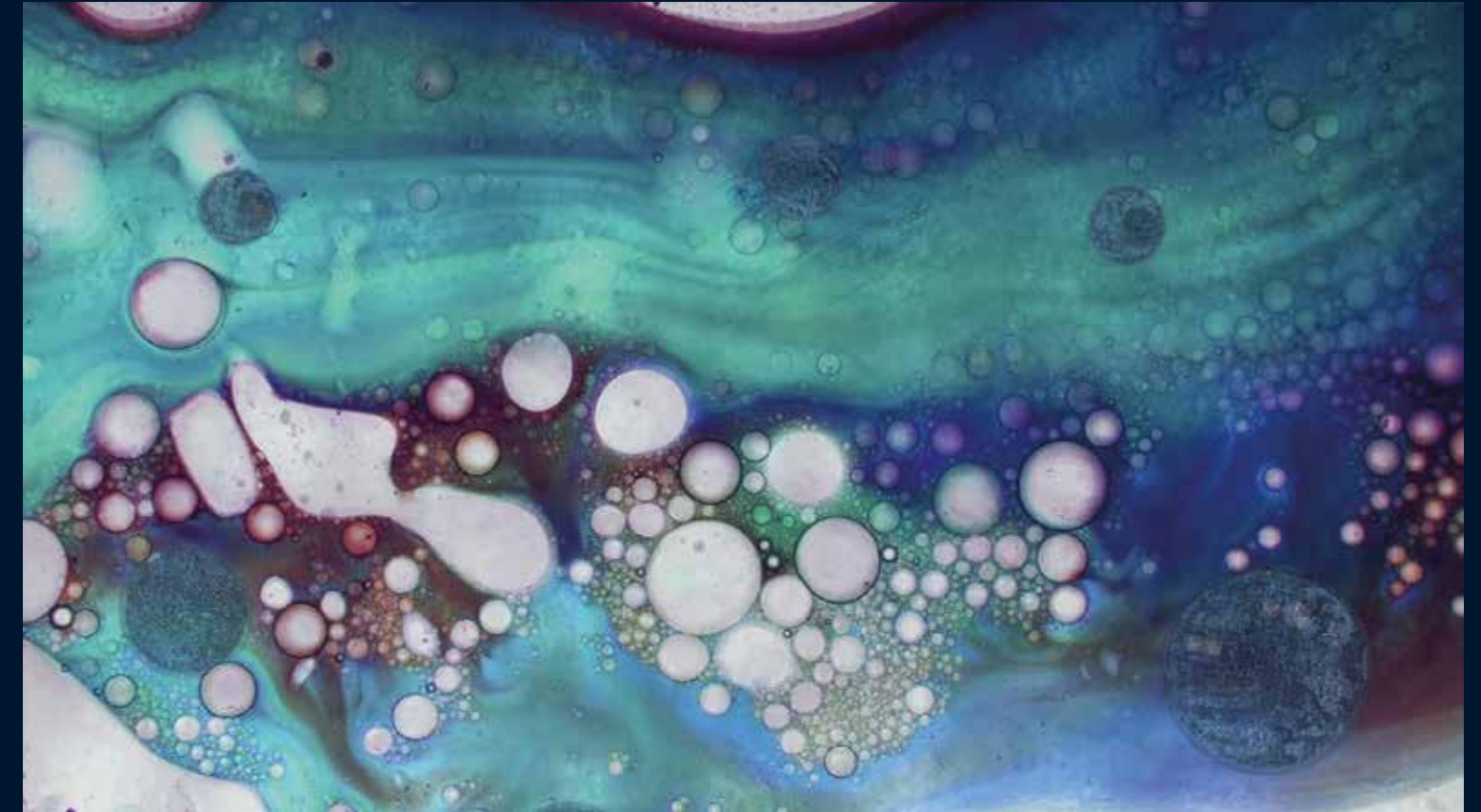
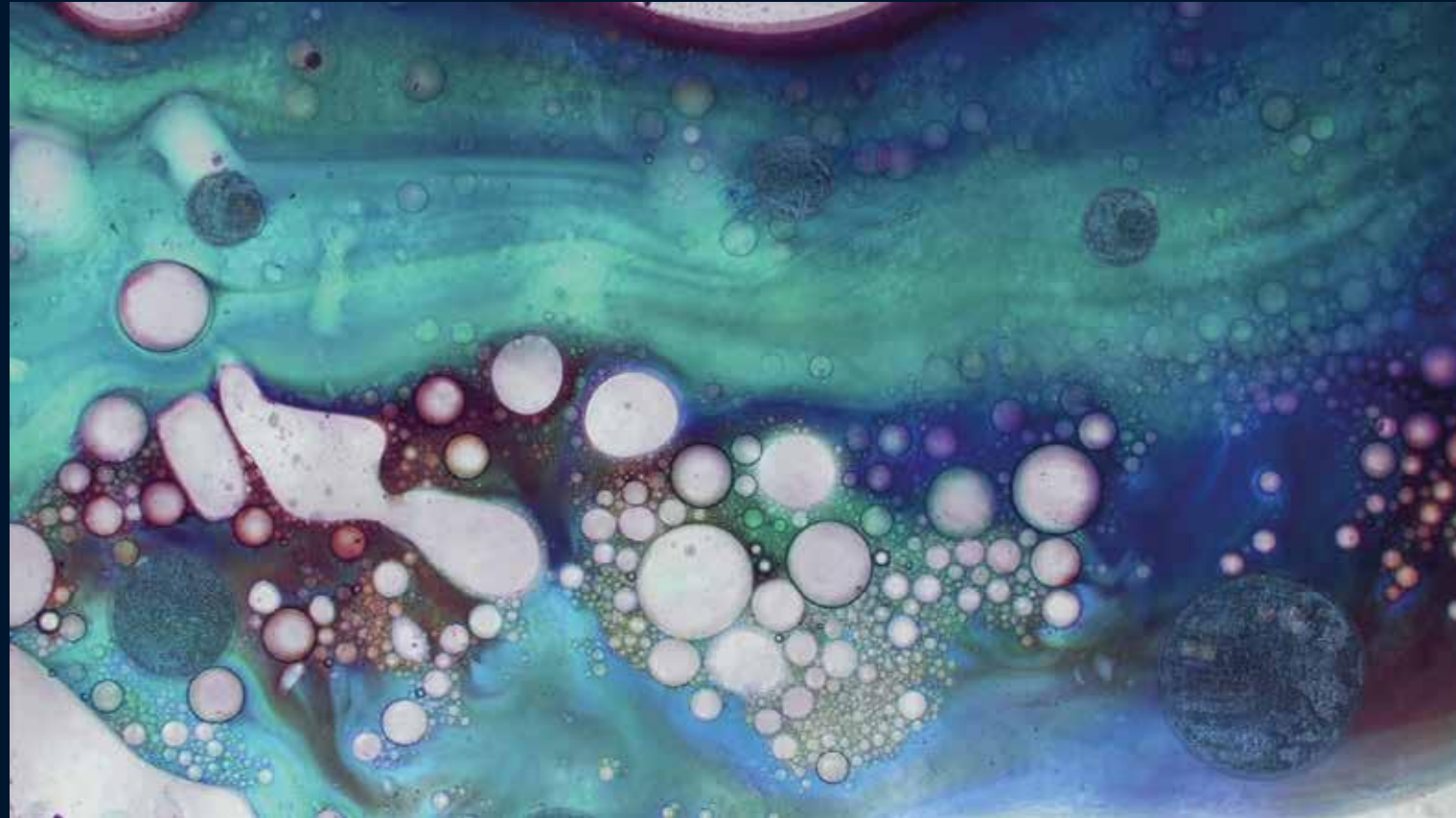
Aqua Aura



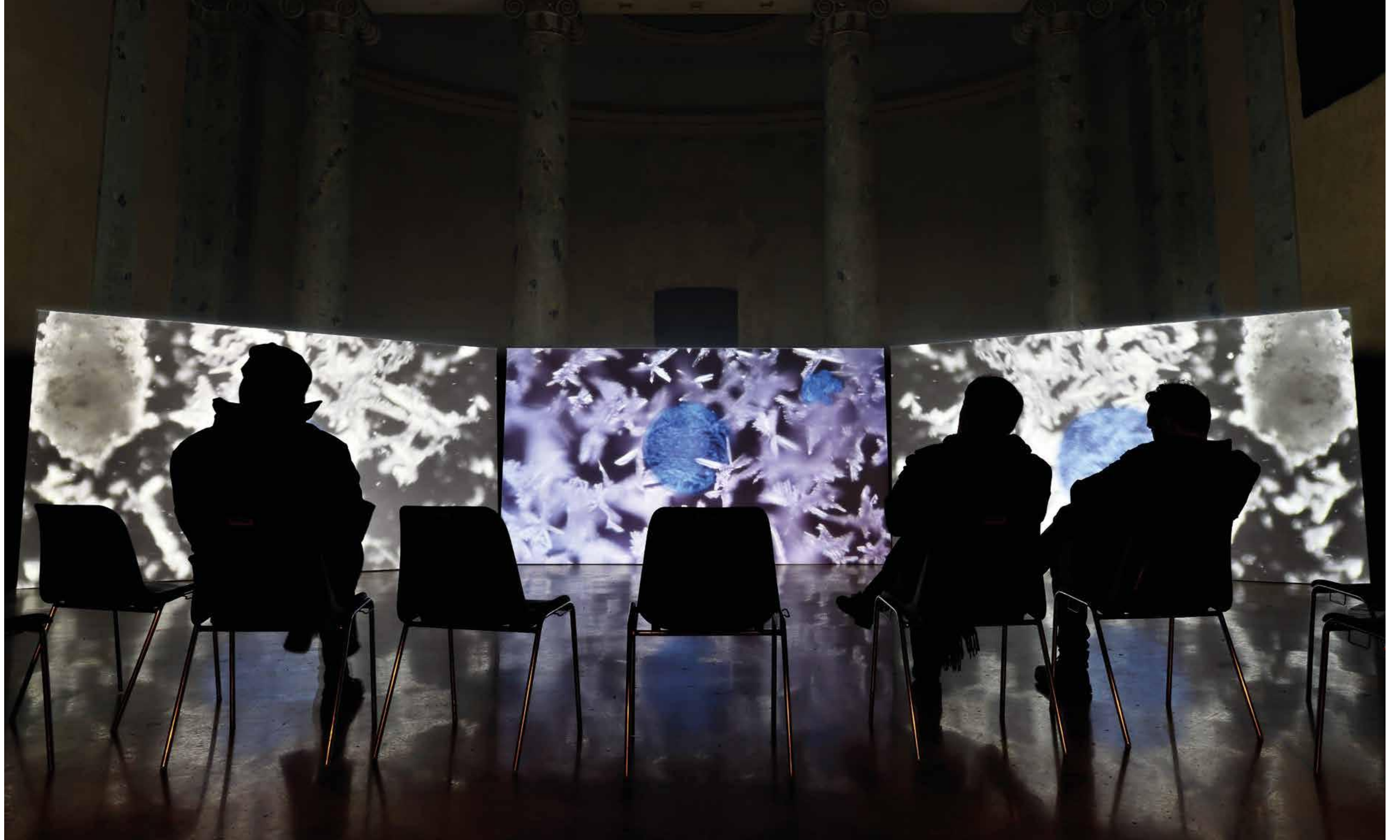








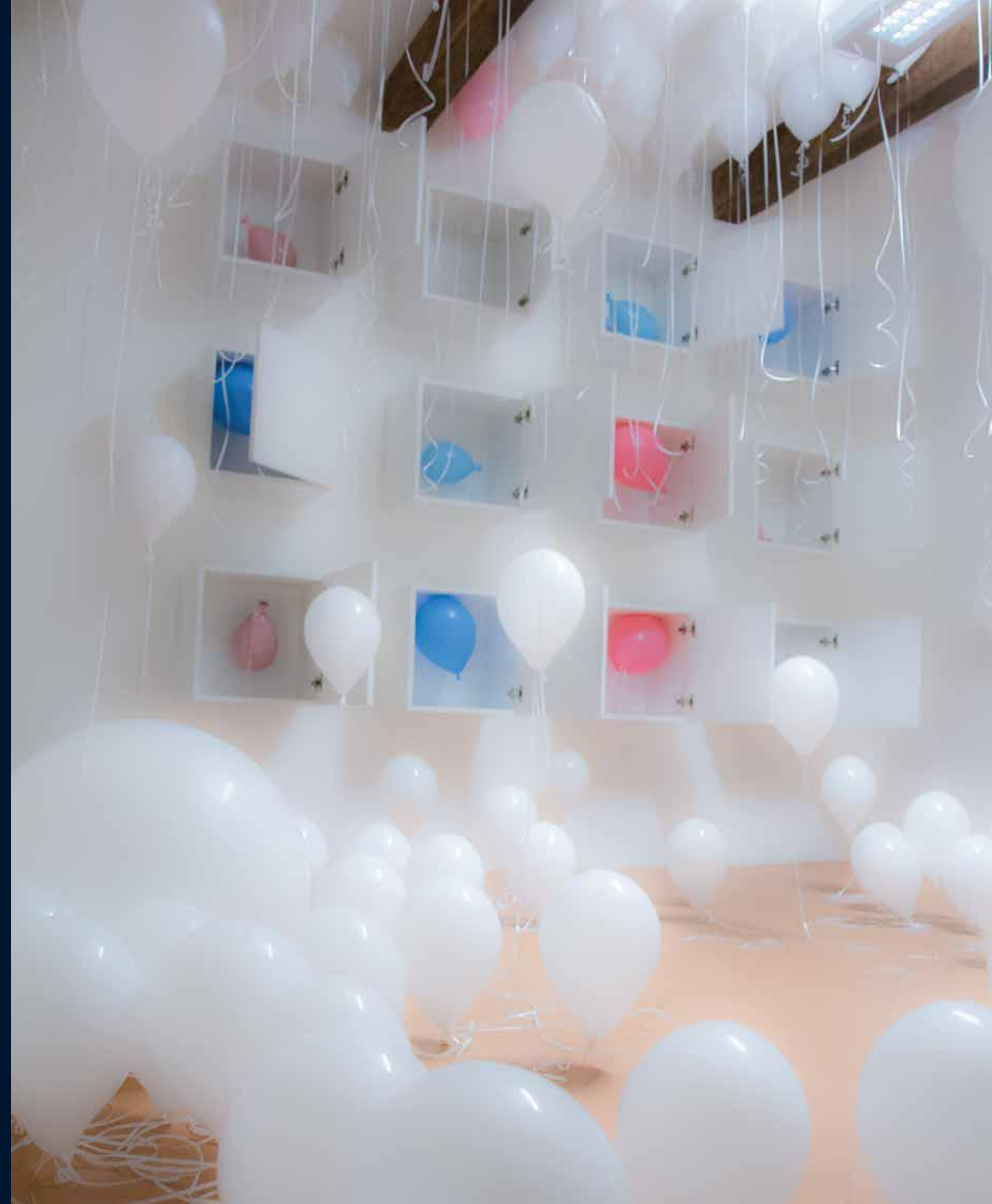




Domestic Eternity

2017
installazione ambientale: pensili a muro, ceramica,
palloncini; il passare del tempo; dimensioni ambientali

2017
installation: pottery, furniture cabinets, balloons;
passing time; environmental dimension







Shelters - on the very nature of the light

2017
video-sculpture: alabastro, legno; video proiezione,
suono, min. 19; cm 142x40x62 e cm 138x58x72

2017
video-sculptures: alabaster, wood boxes; video
projection, sound, time 19 min.; cm 142x40x62 and
cm 138x58x72





Opere in mostra
Works in the exhibitions

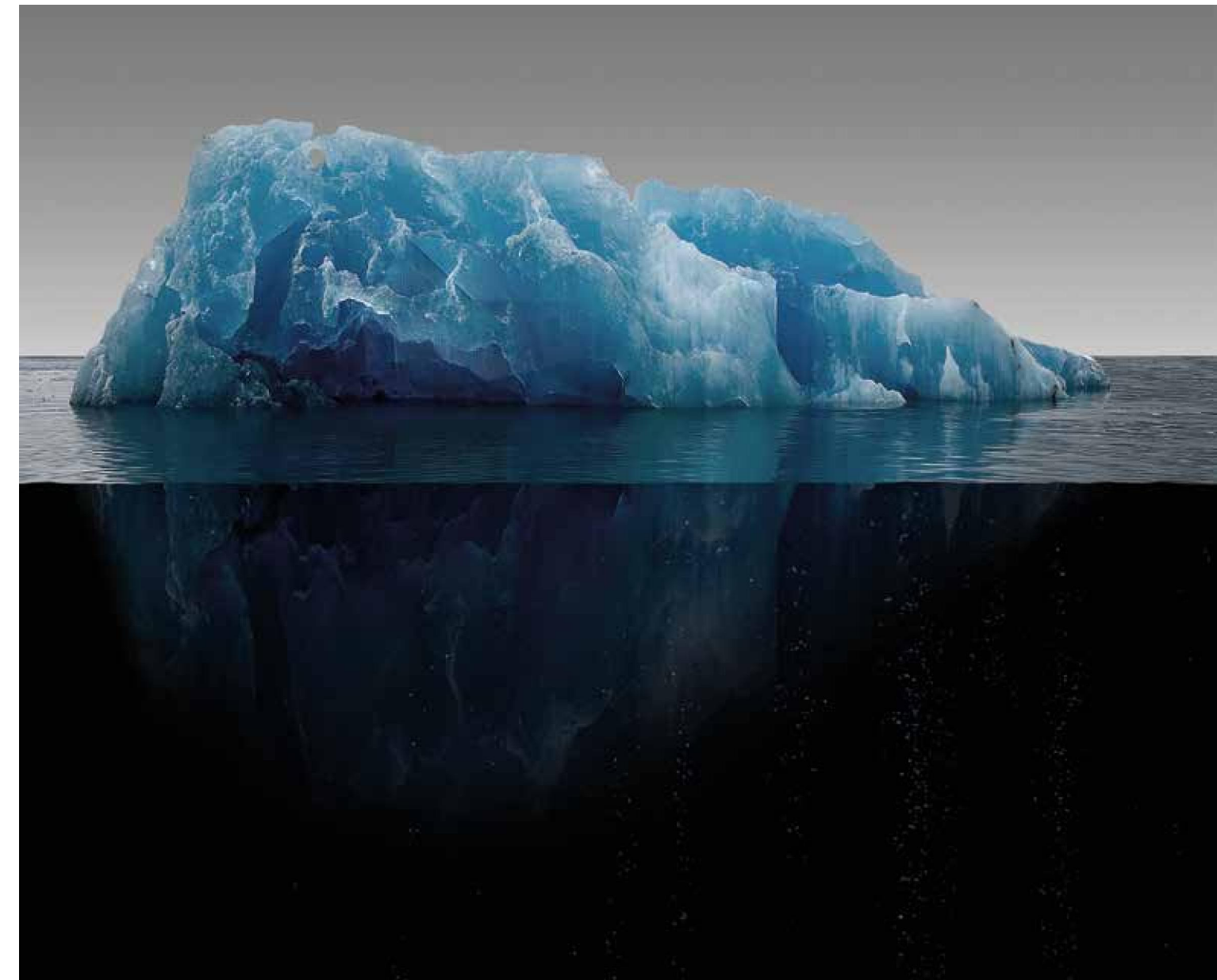
Dissolving Landscape | 2015
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 100x123,5x8

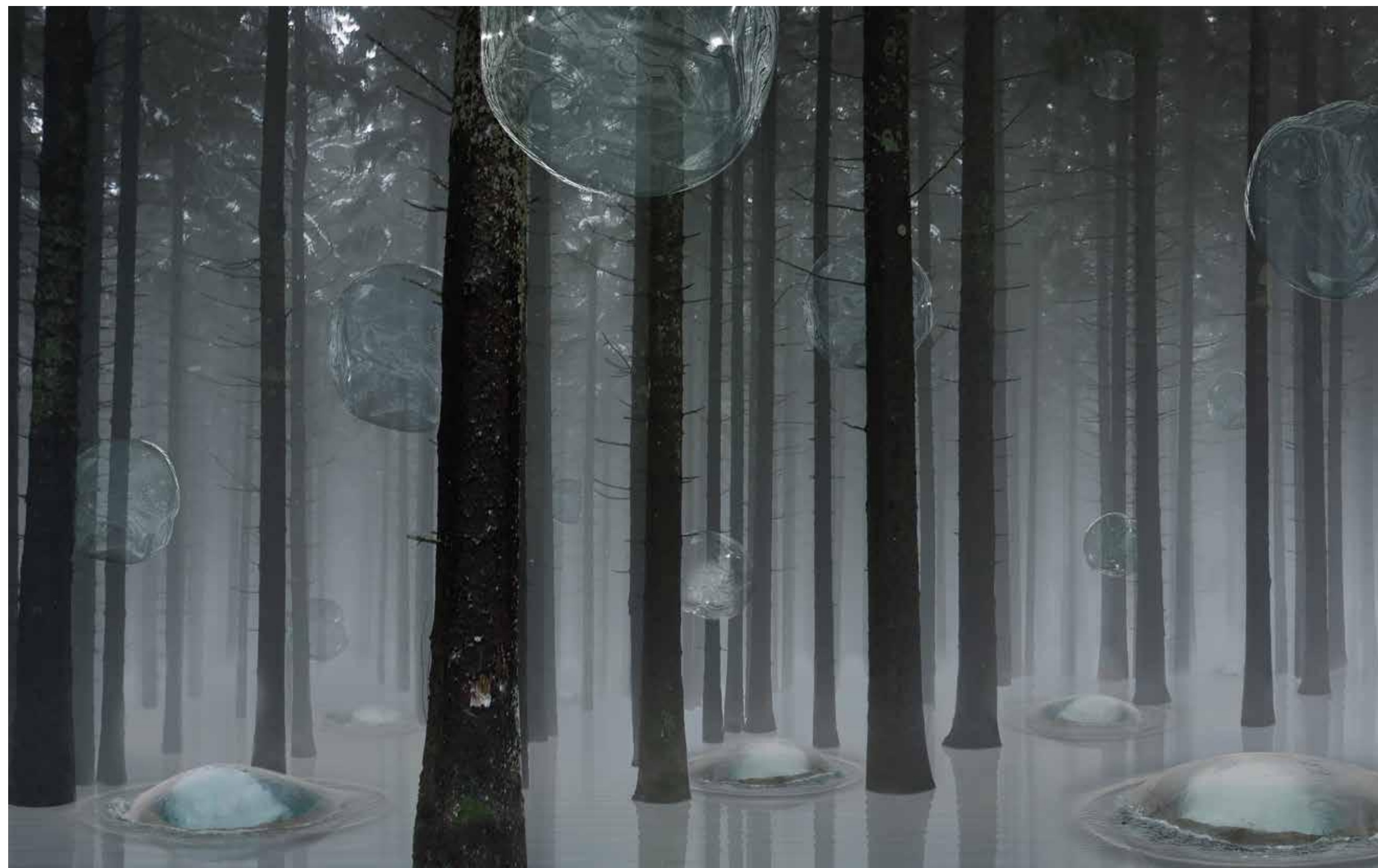




Warped Passage | 2015
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 100x123,5x8

The Cage | 2015
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 82x104x8





Elusive Landscape #1 | 2015
stampa digitale su carta cotone
montata su alluminio e cornice floccata
*digital print on cotton paper
on aluminium and flocked frame*
cm 89x135x8



Unused Landscape | 2017

stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 81x120x8

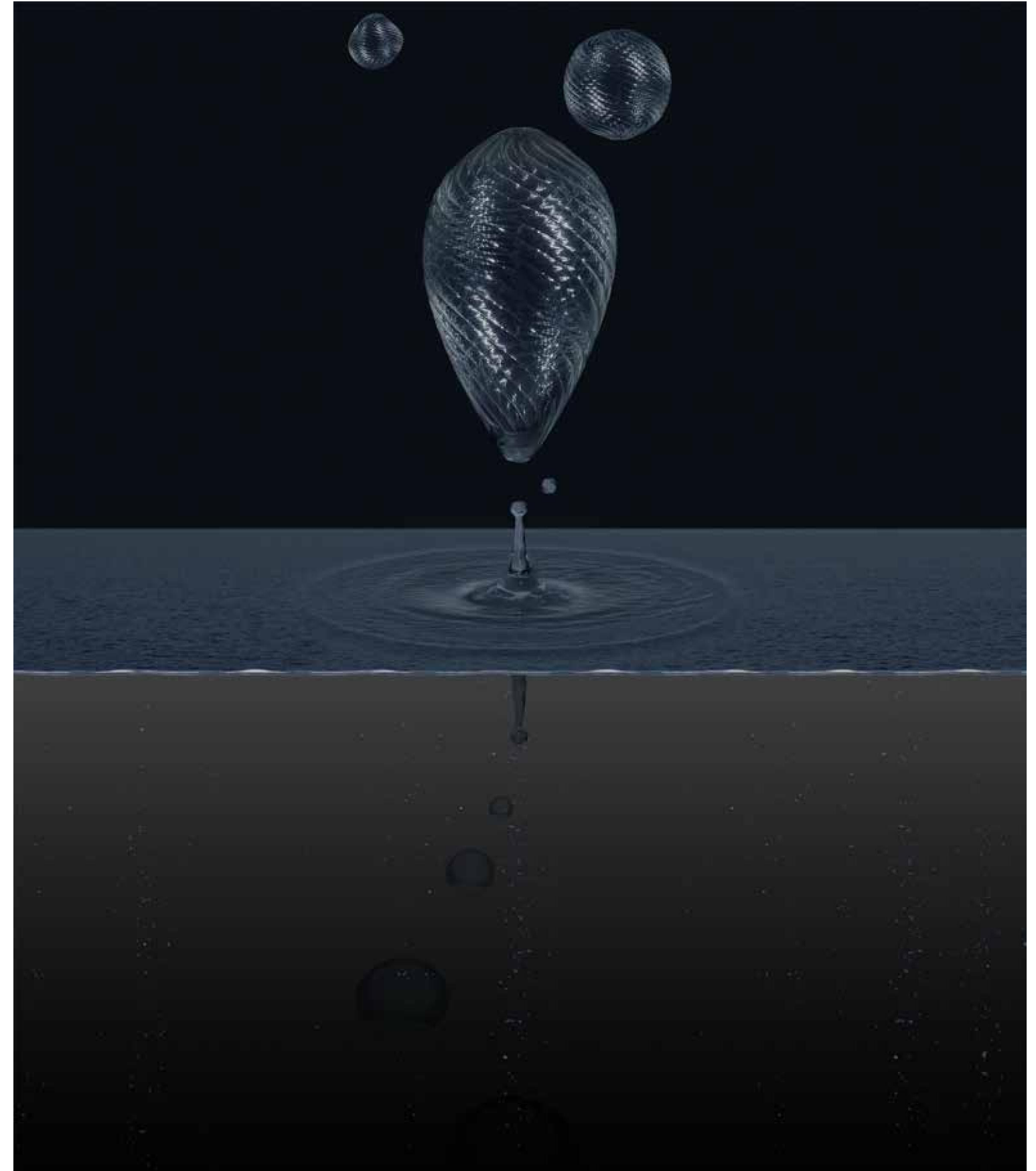
Pagine seguenti | *Next pages:*

Liquid Still Life #1 | 2015

stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 150x130x8

Liquid Still Life #2 | 2015

stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 150x130x8





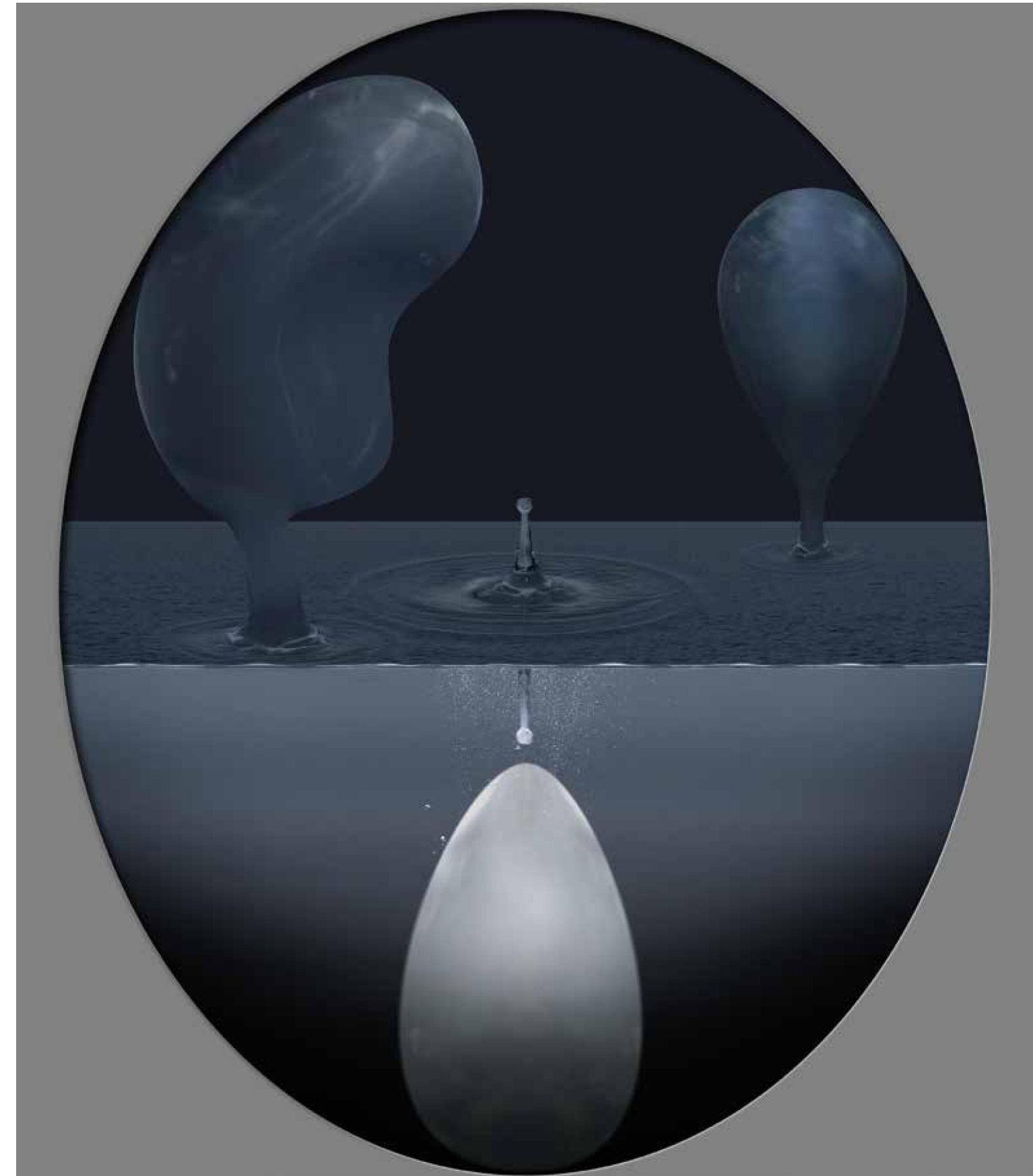
A sinistra | *Left:*

Upside Down | 2017 | dittico | *diptych*
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 150x260x8

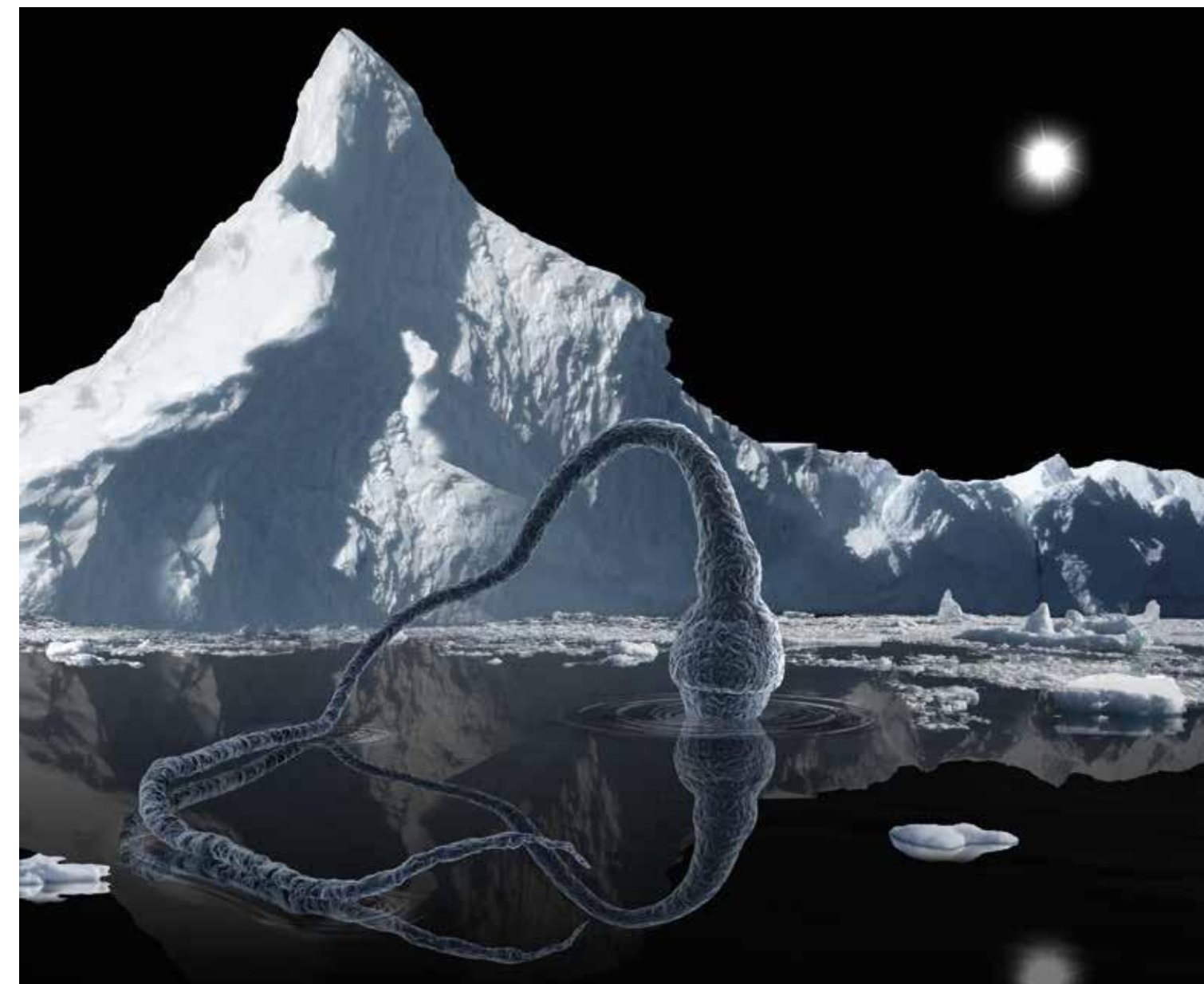


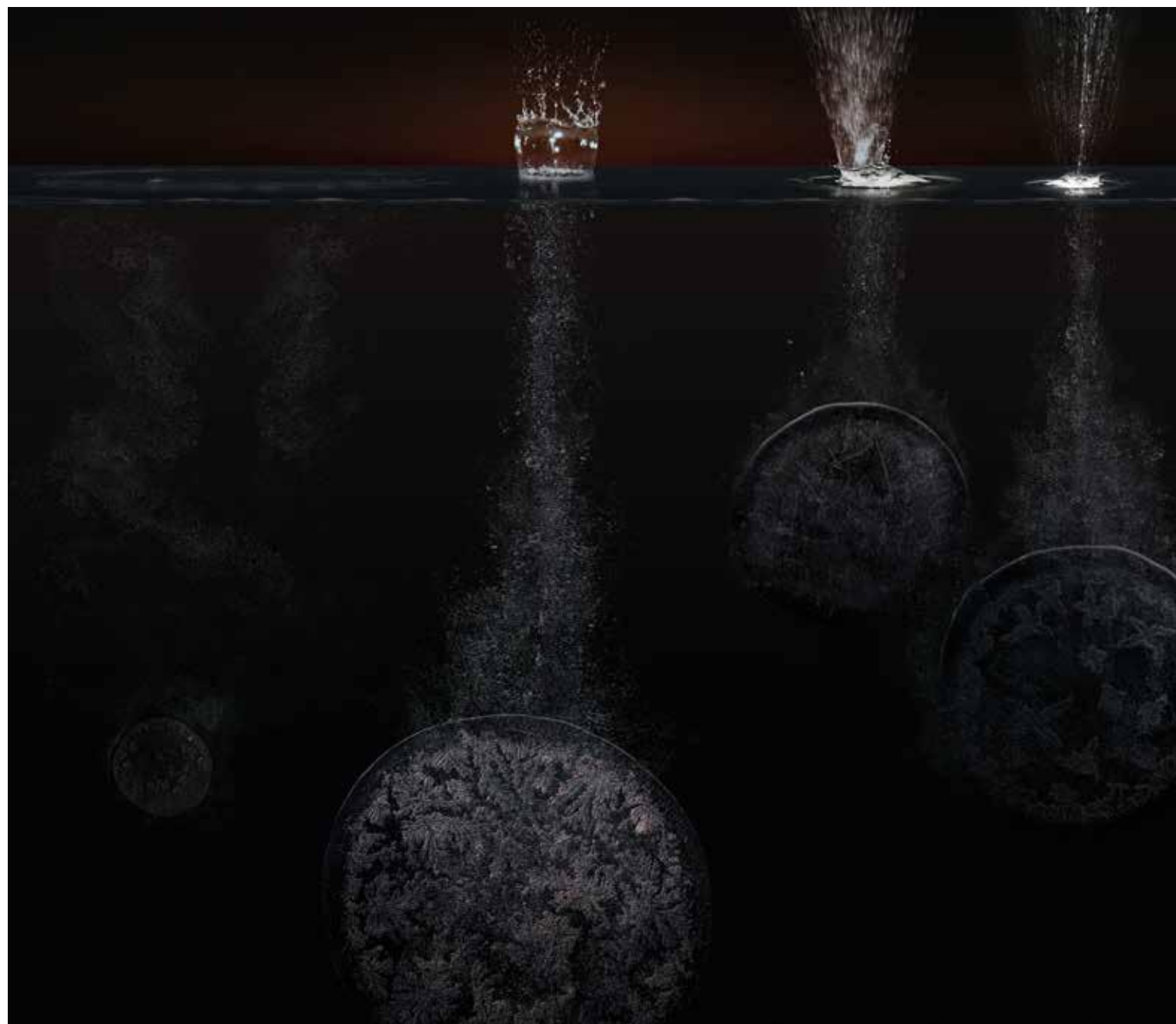
Equilibrium Constant | 2015
stampa digitale su carta cotone
montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper
on aluminium and flocked frame
cm 33x62x8

Dual Still Life | 2016
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 150x130x8



Narcissus - The Silent Seed | 2016
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 100x123,5x8

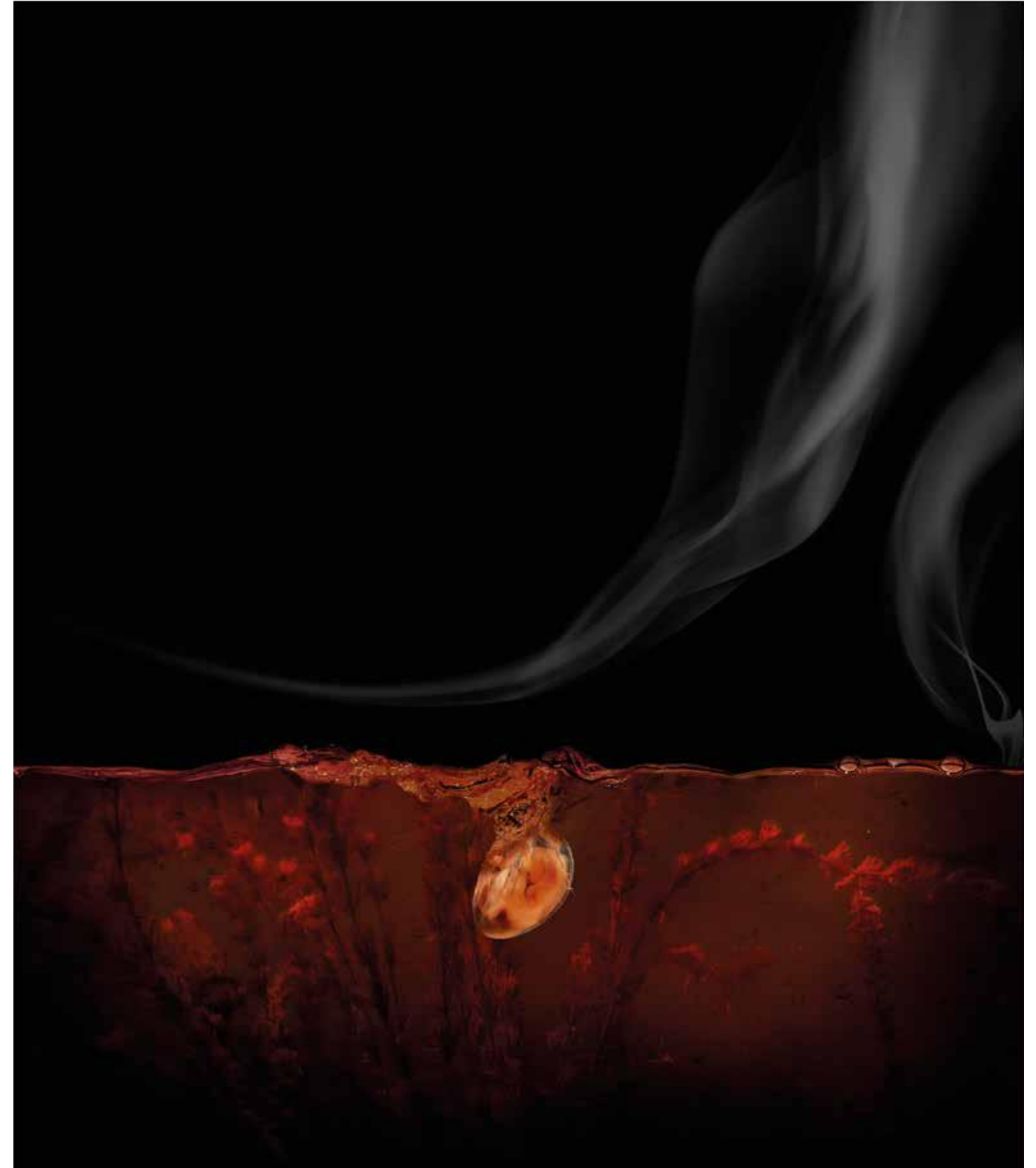
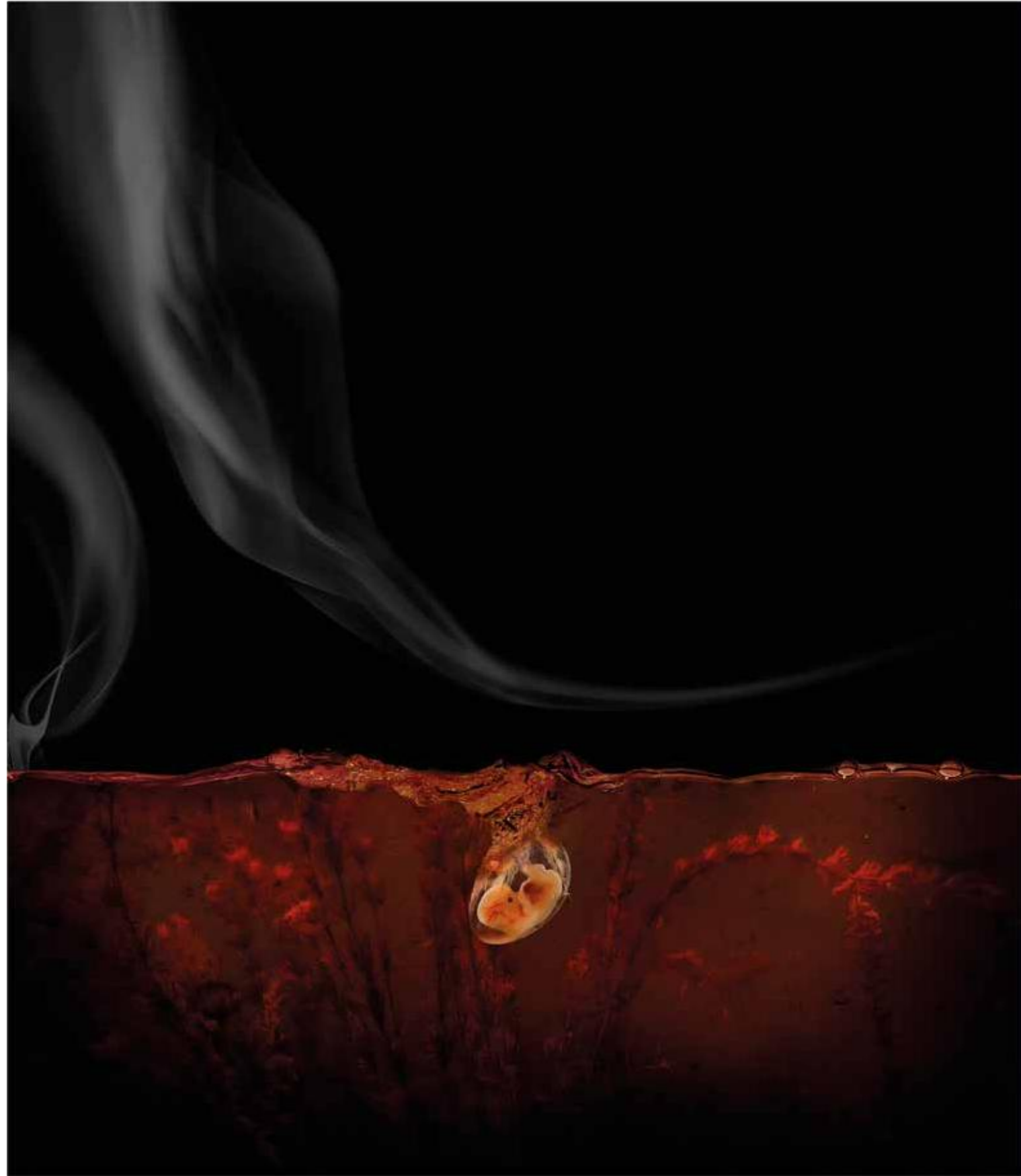




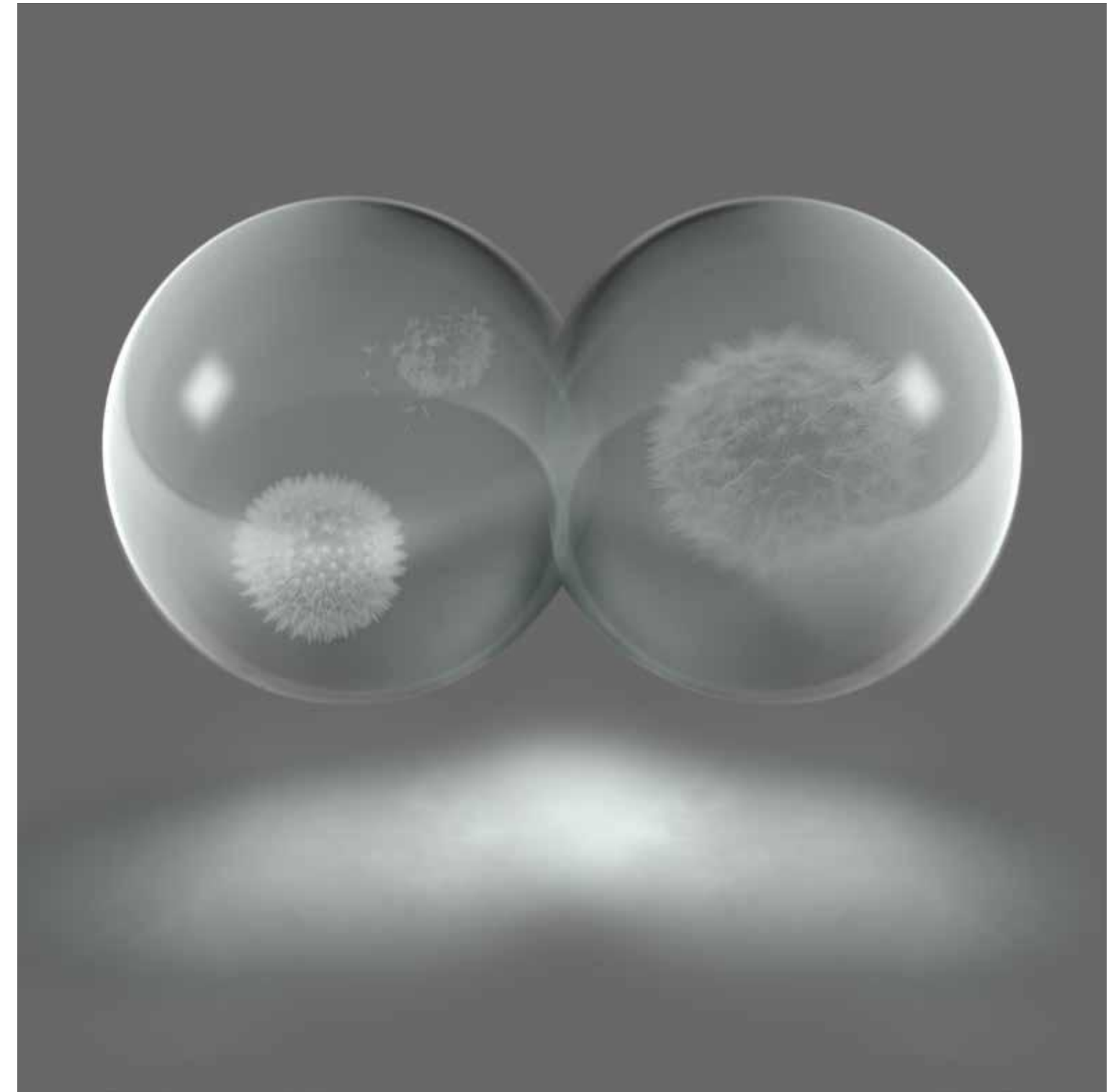
The Great Sea of Shadows | 2016
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 130x150x8

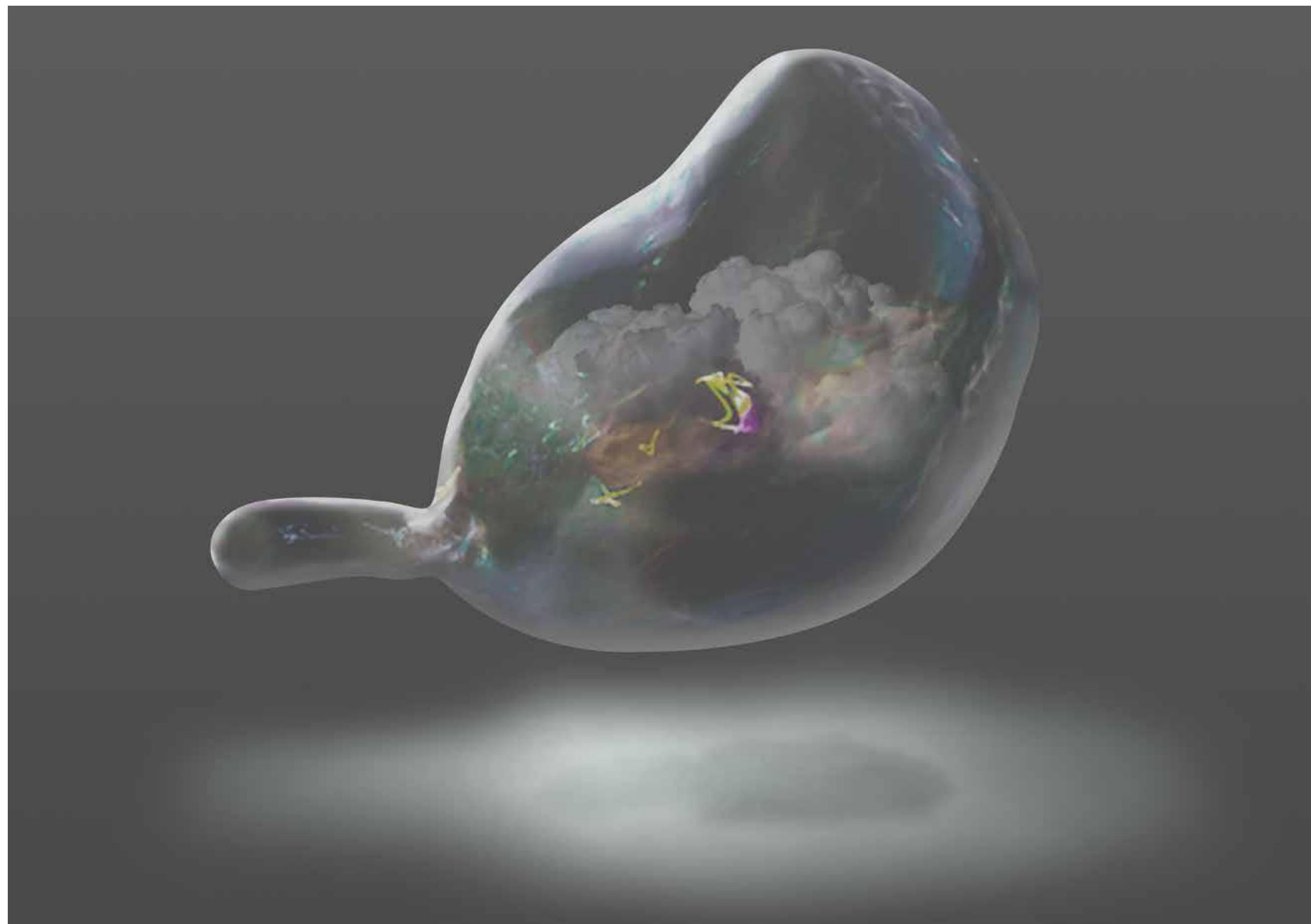
Pagine seguenti | *Next pages:*

La Notte Gemella | 2017 | dittico | *diptych*
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 150x260x8



Sfera Limpida #3 | 2014
stampa digitale su carta cotone montata su alluminio e cornice floccata
digital print on cotton paper on aluminium and flocked frame
cm 120x120x8





Ephemera #1 | 2014
stampa digitale su carta cotone
montata su alluminio e cornice floccata
*digital print on cotton paper
on aluminium and flocked frame*
cm 106x140x8

Nocturnal Flights | 2017
stampa ai pigmenti di carbone su carta cotone
carbon pigments print on cotton paper
cm 160x142



Un dialogo lungo due mostre...

Estratti da una conversazione tra Aqua Aura e Matteo Galbiati

L'importante occasione di queste due mostre – e di questa preziosa pubblicazione destinata a diventare un punto fermo nella ricerca dell'artista – ha permesso di avviare un intenso scambio con Aqua Aura sulla ricerca da lui condotta, sui progetti e sulle dinamiche interne alle serie dei suoi lavori in previsione delle scelte che sarebbero state poi condotte per definire tanto il progetto in Alessandria, quanto quello a Reggio Emilia. Le testimonianze dirette del confronto avuto con lui hanno costituito, giorno dopo giorno, un prezioso lascito intellettuale che sarebbe stata una mancanza imperdonabile il non lasciarne traccia. Un materiale, quindi, dalla consistenza significativa e che abbiamo, allora, deciso di presentare, quand'anche riassunto, in una conversazione-dialogo (non un'intervista giornalistica!) che ha accompagnato i mesi di preparazione delle mostre, lasciando fluire la conversazione nel tempo che le sarebbe stato necessario per esaurirsi. Quello che segue è una libera sintesi di quel dialogo, interposto tra la stesura di un testo, la verifica di progetti, l'elaborazione del progetto, i sopralluoghi negli spazi espositivi, gli incontri tecnici, le presentazioni alle amministrazioni, i viaggi, le opere, ...

Come inizia il tuo percorso formativo? Che ricordi hai dell'Accademia?

Inizio con lunghe ore passate sfogliando avidamente libri d'arte, ricercando voracemente ogni tipo di sollecitazione o di meraviglia sussurrata dalle loro immagini. Oggi restano libri, cataloghi dei maestri, vecchi volumi con i bordi ingialliti. Mi accanivo anche a torturare i due volumi dell'Hauser – *Storia sociale dell'arte* – con l'intenzione di avere la meglio su un insieme di concetti che, in quel momento, mi sembravano così difficili. Questo rapporto quotidiano e viscerale con i libri è rimasto. Gli anni dell'Accademia erano, parafrasando il titolo di una canzone, anni “confusi e felici”, eppure tormentati. Ricordo di aver conosciuto Luciano Inga-Pin, la sua spietatezza e la sua lucidità mi terrorizzavano, però mi davano benzina e motivo di riflessione. Ricordo le inaugurazioni da Cannaviello, galleria allora “monumentale” nella realtà milanese. Un'ondata di giganti tedeschi o austriaci e alcune novità italiane. Osservavo i sui giovani diventare delle promesse e altri ancora sparire nel nulla... Che spettacolo!

Quali sono stati i tuoi maestri e i tuoi modelli?

Negli anni mi sono costruito una coperta cucita a mano. È un *patchwork* realizzato con ritagli di vario materiale, scampoli di esperienze, di lezioni, di persone conosciute e di parole: è una policromia. Questi frammenti stanno insieme grazie ad un filo che ho dipanato e tessuto in solitudine. Non è un tessuto particolarmente prezioso o speciale, però è il mio, ho impiegato anni a metterlo insieme. Tutti i suoi frammenti mi costituiscono. Sono la struttura stessa dei miei legami molecolari: le lezioni di Claudio Spini, mio insegnante al liceo; i molti colleghi dell'accademia; l'etica e l'atteggiamento di Giuseppe Maraniello, frequentato a lungo fuori dal ciclo di studi; altri artisti mai nemmeno conosciuti di persona, pensatori e scienziati; anche dei galleristi. Da alcuni ho imparato cosa non essere e cosa non scegliere.

Sono posizioni che sottolineano una certa indipendenza che è un valore affatto scontato: quanto paga una certa intransigenza? Cosa implica non piegarsi e modellarsi al “sistema” dominante?

Non so se sono intransigente. Non credo. “Intransigenza” ha un portato eroico che non mi si addice. Il lavoro, come la vita privata, è costellato di compromessi e valutazioni in merito alle situazioni che si incontrano via via, e di cene – più o meno interessanti, più o meno noiose – con galleristi e addetti ai lavori, utili per creare il tuo castello di carte (ride, n.d.r.). Indipendenza, invece, è un termine che mi piace. Però ha un costo, anche in termini economici. Significa avere pazienza, saper contare fino a dieci scandendo bene i numeri, ed essere coscienti di allungare i tempi del lavoro e dei relativi riscontri.

Quali compagni di corso ricordi in modo particolare? Con chi hai condiviso il percorso di artista successivo agli anni di formazione? Con chi sei rimasto in contatto? Chi – artisticamente parlando – è cresciuto con te?

Ricordo molto bene Alex Pinna. Abbiamo condiviso per anni un'amicizia da antologia, mischiando spesso e volentieri lavoro e vita privata. Poi Gianluca Codeghini. Oggi il suo nome potrà anche non suscitare particolari emozioni ai più, ma a metà degli anni Novanta, ti assicuro, il suo lavoro pareva potesse candidarsi a rappresentare la nuova icona dell'arte italiana. Non credo che ci sia qualcuno che sia cresciuto artistica-

mente con me... Oppure non me ne sono accorto. Se mai è successo, quel qualcuno lo ha fatto a mia insaputa e mio malgrado.

Pensi, quindi, di aver affrontato “in solitaria” il tuo viaggio nel mondo dell'arte?

Assolutamente sì. Sono sempre stato un solitario. Il mio lavoro è basato, soprattutto, su un grande lavoro di riflessione. Dare spazio al pensiero, per me, ha sempre coinciso con il silenzio, la concentrazione e la solitudine. Pensare è faticoso e non è una pratica da “tempo libero”. Tralasciando però il dato autobiografico, ritengo che la nostra epoca – la sociologia in questo mi dà ragione ed è poi sotto gli occhi di tutti – sia l'epoca dell'iper-individualismo. Tutte le forme di solidarietà sociale si sono dissolte, le capacità di accentrimento delle realtà politiche pure, i grandi ideali di condivisione andati. Viviamo l'epoca della contrazione. All'idea di “collettivo” si è sostituita quella di “particolarismi”. Dal grande sogno di un'Europa unita si sta passando al più comodo “io per me e Dio per tutti”. Ognuno rivendica la propria autonomia, politica, economica e, soprattutto, psicologica... Ad eccezione, forse, delle società emergenti.

La solitudine mi sembra l'unica immagine riflessa nello specchio del mio tempo e, di conseguenza, l'unico modo di operare crudamente autentico.

Come ci si difende dal rischio di egocentrismo e, nella ricerca artistica, come si evita il pericolo dell'auto-referenzialità fine a stessa?

La tua è una domanda scomoda, per non dire “scivolosa”. Dall'ego non ci si difende. L'ingombro dell'ego è direttamente correlato ad una serie di fattori: il “materiale umano” di cui si è fatti, ad esempio; il numero di “no” che si è ricevuto e come si è stati in grado di gestire questi ostacoli; così come la propria storia personale, l'educazione ed altre questioni ancora. Nell'ambito dell'arte, e nelle dinamiche del lavoro, egocentrismo e auto-referenzialità sono argomenti controversi, spesso dalla duplice natura. Quando fai ricerca in arte sei continuamente messo nella condizione di difendere la tua posizione e il tuo lavoro. Queste continue sollecitazioni possono condurre ad una ipertrofia dell'ego. Allo stesso modo l'auto-referenzialità può condurre alla sterilità, ma una giusta dose di questo disvalore può aiutarti a forgiare un marchio di autenticità, a distaccare la tua voce dal coro e a creare opere, o uno stile, che abbiano invece un plusvalore.

Quali sono stati i primi approcci alle opere? Da dove hai iniziato e come hai “instradato” la tua ricerca?

Artisticamente parlando, ho avuto due vite. Una negli anni Novanta e una più recente, ancora in corso. Sulla prima non dirò nulla. La persona che la conduceva non esiste più. Il mio io di allora è sepolto o si è semplicemente trasformato nel tempo. A cominciare dal 2000 ho viaggiato molto. Ho visitato molti di quei posti che volevo vedere e ho vissuto da vicino l'opera di quegli artisti che volevo approfondire. Scattavo molte foto con l'intenzione di fare della fotografia un mestiere. Il Belgio è stato l'epicentro della scossa che ha generato quello che mi ha portato fino a qui. Dopo un viaggio nel 2008/2009 ho progettato ed iniziato una serie di lavori di video-arte. Erano storie di fantasmi. Quei lavori non videro mai la luce. Nell'attesa che qualcosa accadesse, li misi in un cassetto (una di quelle opere è presente nella mostra di Alessandria). Nel 2011 ho ricominciato dalla fotografia, da quel mio parziale archivio del mondo. Ho iniziato a chiedermi: quando guardiamo, cosa stiamo guardando?... O, ancor meglio, cosa vediamo? L'archivio è diventato generatore di mondi.

L'io sepolto – di cui non parleremo – quanto ha condizionato o condiziona, ha determinato o determina l'io presente?

Ha condizionato un po' l'inizio di questa nuova avventura. L'attuale ricerca, non essendo la naturale prosecuzione della precedente, né in termini stilistici né in termini tematici, doveva imporsi ed esprimersi con voce più precisa e lucida del passato, facendo i conti, contemporaneamente, con la naturale fragilità di un nuovo percorso. Oggi, a conti fatti, il problema non si pone. Il lavoro si è strutturato, si è ramificato in una compresenza di tematiche, pratica che è diventata il nerbo del mio *modus operandi*.

Quali erano i luoghi e gli artisti che hai voluto approfondire? Cosa hanno di tanto importante per te?

Il primo posto fu la Finlandia. Ho iniziato questo percorso all'interno degli spazi estremi perché cercavo l'esperienza del vuoto. Ci sono stati, successivamente, l'Islanda ed il grande Nord, ma anche l'estremo sud del mondo. Tutti, in qualche modo, deserti. Sono partito dal vuoto e, strada facendo, ho scoperto il piacere ed un'attenzione del tutto particolare al concetto di Sublime. Sul versante della mia attrazione per certi autori tutto è cominciato prima. L'elenco è sempre smisurato, ma cercherò di essere stringato, quasi anemico nella trattazione. L'interesse più “antico” risale ad Anselm Kiefer sul quale avevo preparato la tesi per l'Accademia. Negli anni ho visto tutto quello che mi era possibile vedere su di lui in Europa e in Israele, consultando

e acquisendo quasi l'intera bibliografia sul suo lavoro. Poi Claudio Parmiggiani, James Turrell, James Lee Byars, Bill Viola, Jusepe de Ribera, Wilhelm Hammer-shoi, Adriaen Coorte.

In generale visitare alcuni musei è stata un'esperienza in sé: la Fondazione Nolde a Seebüll in Germania, proprio a ridosso del confine danese. Un punto microscopico sulla mappa. La sola esperienza di approccio al luogo è appagante.

Hai fatto riferimento a temi ed elementi scientifici, quindi, quanto conta la scienza per te e come l'hai introdotta nel tuo lavoro? Come si unisce alla poesia dell'arte?

La scienza è un oceano vasto e in continua mutazione. Con te mi limiterò a considerare quella parte di Astronomia e di Fisica teorica che si occupano esclusivamente della formulazione di modelli matematici e di ipotesi sulla composizione della materia, ed anche di medicina e di biologia. In definitiva sono i settori che mi interessano maggiormente. La fisica teorica mi interessa nella misura in cui accorcia la distanza tra metafisica e immanenza. Possiamo dire che avvicina il concetto di Dio alla conoscenza per mezzo di equazioni. In qualche modo infila le mani nel "sublime" e ne estrae formule o ipotesi. La Biologia, d'altro canto, perché ci introduce in un'altra forma di realtà delle cose. Ho cominciato ad usare immagini scientifiche riflettendo sullo statuto della fotografia e sulla rappresentazione del dato reale. Un microscopio elettronico o un telescopio spaziale, intesi come iper-occhi, sono estensioni tecnologiche dello sguardo che ci immettono nell'invisibile.

Mezzo della fotografia è la luce, e la luce si propaga nello spazio, ha bisogno di un determinato lasso di tempo per attraversare una data distanza tra due punti. Ogni immagine che documenta una porzione di spazio siderale o di universo ci dà l'illusione di documentare un "luogo", in realtà stiamo osservando una porzione di passato. Una volta capito questo, ho cominciato a considerare la fotografia come uno strumento metafisico... Questa, a mio giudizio, è poesia.

La tua posizione sulla fotografia, il suo uso, l'esito estetico nelle tue opere lascia proprio percepire questo *imprinting* poetico. Che peso e senso pensi possa avere una fotografia di questo tipo, e usata in questo modo, con un'attenzione concentrata sull'invisibile, nel nostro presente dove la "cultura" fotografica sta venendo meno paralizzata nell'iper-produzione di immagini?

Sono felice che tu apra queste considerazioni usando

il termine "poetico". La poesia è una cosa seria. È sudore e fatica forse più dell'arte. Il rischio della banalizzazione entra in campo ogni volta che appendo un'opera alla parete. Della tua domanda ciò che mi colpisce maggiormente è l'introduzione del concetto di debolezza della fotografia per iper-produzione di immagini. Il mondo delle immagini, oggi, è costituito dalla foresta di quelle immagini urbane che attraversiamo nella nostra vita quotidiana - pubblicità, televisione, manifesti, giornali - e da una foresta di immagini "fluttuanti" che si trovano in rete. L'insieme di questo universo forma l'immenso archivio del mondo. Le immagini non durano che una stagione, per il resto del tempo vengono riposte nell'archivio, cartaceo o digitale che sia. Esiste una sola area nella quale, credo, l'immagine è ancora intrisa della sua forza, ed è il terreno dell'arte, qualità ad appannaggio di quella comunicazione che ancora veicola un senso del sublime o un senso metafisico. Per quanto riguarda il mio metodo, le immagini sono già lì, esistono prima del mio agire. I miei lavori, ormai, sfruttano questo campionario dell'esistente. Il mio contributo è esiguo, i documenti di mia firma sono quasi irrilevanti e irriconoscibili, si mescolano nel magma trovato nel web. La vera impronta di me è nella regia, nella traccia che l'opera sottende, nell'urgenza che ha definito e reso possibile quel racconto. Nonostante questo, periodicamente, sento l'impulso di smettere, di fare altro. Il rischio di contribuire alla proliferazione di questo "nulla" per immagini mi terrorizza.

Hai fatto riferimento a tempo e luogo, fisica e metafisica... Anche pensando ad altre nostre conversazioni, credo nel tuo lavoro si senta una sorta di energia degli opposti che cementa e solidifica, nel senso complessivo, la verità e il dubbio, la finzione e la realtà, quasi non ci si debba accontentare dell'iniziale sussurro poetico e "fiabesco" delle tue creazioni, ma si debba per forza comprendere il lato più intimo, segreto o nascosto...

Il mio lavoro si muove continuamente tra due estremi: un forte desiderio poetico ed una inclinazione all'osservazione analitica del tema o del materiale osservato. Da questa forte contraddizione s'innescia un'energia oppositiva che crea la tensione del lavoro. Quello che faccio nasce da un urlo, non da un sussurro. Il "poetico" o il "fiabesco" che percepisci dalle immagini è la naturale conseguenza del congelamento o del raffreddamento che intendo imporre a quel moto iniziale. L'urgenza si trasforma in immobilità, in contemplazione. I visceri, incontrando la regia della mente, si spengono, lasciando una traccia meditativa sulla carta o nello spazio.

A dialogue spanning two exhibitions...

Excerpts from a conversation between Aqua Aura and Matteo Galbiati

The momentous occasion of these two exhibitions, not to mention this fine publication which is destined to become a milestone in the artist's career, raised an opportunity for an intense dialogue with Aqua Aura about his research, his projects, and the dynamics within the series of his works; this served as background research to prepare for the choices that would later be made in defining the Alessandria project as well as that in Reggio Emilia. The direct records of my conversations with him day after day have formed a precious intellectual legacy; it would have been an unforgivable failing to have left no trace of it. There was, then, a substantial amount of material which we have decided to present, albeit in a summarized form, as a conversation/dialogue (not an interview by a journalist!), conducted during the months spent preparing the exhibitions, as the conversation was left to flow and take all the time it needed. What follows is a free summary of that dialogue which took place between writing a text, testing designs, coming up with the project, making onsite inspections at exhibition spaces, technical meetings, presentations to the authorities, trips, the works themselves...

How did your educational background begin? What are your memories of the Accademia?

I started spending hours and hours leafing greedily through art books, voraciously seeking all sorts of inspiration or marvel that was whispered by the images in them. Today I still have books, catalogues of the old masters, old volumes with yellowed edges. I also used to be fixated with "tormenting" two volumes by Hauser - *Social History of Art* - with the intention of getting to grips with a series of concepts which at the time seemed really difficult to me. That daily, visceral relationship with books has stayed with me. My years at the Accademia [Brera Academy of Fine Art] were, to paraphrase a pop song, rather "confused and happy", and yet rather tormented. I remember having met Luciano Inga-Pin, and I was intimidated by his mercilessness and his lucidity, but they also spurred me on and made me think. I remember the openings at Cannaviello, a gallery that was "monumental" on the Milanese scene back then. A wave of German or Austrian behemoths, and a few new Italian talents. I would observe its youngsters turn into promises, while others vanished into nothingness... It was truly something to behold!

Who were your teachers and your models?

Over the years I've made myself a hand-stitched blanket. It's a patchwork made with scraps of various materials, offcuts of experiences, of lessons, people I've met, and words: it's a polychrome work. These fragments stay together thanks to a thread that I've unravelled and woven in solitude. It's not a particularly precious or special fabric, but it is mine, and I've spent years putting it together. All of its fragments are part of me. They are the very structure of my molecular bonds: lessons by Claudio Spini, my high school teacher; my many fellow students at art college; the ethics and attitude of Giuseppe Maraniello, with whom I had a long friendship outside of my years as a student; other artists who I've never even met, as well as thinkers and scientists; a few gallerists too. Some of them have taught me what not to be and what not to choose.

Your attitude underlines a certain independence, a value which should not be taken for granted: how far does it pay to be uncompromising? What is the upshot of not giving in and modelling oneself on the dominant "system"?

I don't know if I'm uncompromising. I don't think so. "Uncompromising" has a heroic element which doesn't suit me. Work, like one's private life, is dotted with compromises and assessments about the situations that are met along the way, and with dinners - some are more interesting or boring than others - with gallery owners and people in the art world, which are useful for building your house of cards [*laughs*]. Whereas independence is a term that I like. But it does have a cost, in financial terms. It means having patience, knowing how to count to ten enunciating each number clearly, and being aware that you are lengthening the time you spend on a work, and its results.

Which of your fellow students do you remember the most? Whose paths did you cross during your artistic development after graduation? Who did you stay in touch with? Who - artistically speaking - has grown with you?

I remember Alex Pinna really well. For years we shared a classic friendship, often mixing our work and private lives. Then Gianluca Codeghini. Today his name might not mean much to most people, but in the mid-Nineties, I assure you, it seemed that his work might end up be-

coming the new icon of Italian art. I don't think there's someone who grew with me artistically... or at least I didn't realize. If that ever happened, that person did it without my knowing and despite my intentions.

So, do you feel you undertook your journey in the art world “solo” ?

Yes, absolutely. I've always been a solitary type. My work is mainly based on a huge task of reflection. For me, giving space to my thoughts has always meant silence, concentration and solitude. Thinking is hard work; it's not a “leisure activity”. But leaving aside the autobiographical aspects I believe that our era – sociology confirms my theory, and it's there for all to see – is the era of hyper-individualism. All forms of social solidarity have fallen away, and the same goes for political movements' ability to bring people together, the grand ideals of sharing have gone. We live in the age of contraction. The idea of “collective” has been replaced by that of “particularisms”. We are moving from the big dream of a united Europe to the more convenient “I look out for myself and God help everyone else”. Everybody is claiming their own autonomy – political, economic, and above all, psychological... Perhaps things are different in developing societies. Solitude seems to me to be the only image reflected in the mirror of my time and, consequently, the only brutally authentic way to work.

How do you ward off the risk of ego-centricity and, in your artistic research, how do you avoid the danger of self-referentialism as an end in itself?

That's an uncomfortable question, some might say “slippery”. One doesn't ward off one's ego. The space taken up by the ego is directly correlated to a series of factors: the “human material” one is made of, for example; the number of times you've been told “no”, and how you've been able to manage such obstacles; and one's personal history too, upbringing and other aspects. In the area of art, and of working dynamics, ego-centricity and self-referentialism are controversial topics that often have a dual nature. When you do research as an artist you are constantly put in the position of having to defend your point of view and your work. These constant provocations can lead to an inflated ego. Similarly, being self-referential can lead to sterility, but at the same time, the right dose of this non-value can help you to forge your own brand of authenticity, to stand out from the crowd and create works, or a style, that instead have an added value.

Can you tell me about your first approaches to making art? Where did you start from, and how did you “kick off” your research?

Artistically speaking I've had two lives. The first in the 1990s, and another more recent one which is still underway. I won't say anything about the first one. The person leading that life doesn't exist anymore. That self from back then is buried, or has simply changed over time. Starting in the year 2000 I began to travel a lot. I visited a lot of the places that I'd wanted to see, and I got to experience at first-hand the works by the artists I was most interested in. I took a lot of photos, as I intended to become a photographer by trade. Belgium was the epicentre of the “earthquake” that triggered the events that led me to where I am now. After a trip in 2008/2009, I designed and began a series of video-art works. They were ghost stories. Those works never saw the light of day. While I waited for something to happen, I put them in a drawer (one of those works is included in the Alessandria show). In 2011 I started again, from photography, from my partial archive of the world. I began asking myself: When we look, what are we looking at? Or rather, what do we see? That archive became a generator of different worlds.

With regard to your buried self – which we won't discuss – how far did it, or does it, influence, how much did it or does it determine your present self?

It did influence the beginning of this new adventure a little. My current research, as it isn't the natural continuation of what I was doing previously, in stylistic or in thematic terms, had to make itself heard and express itself with a more precise, lucid voice than in the past, while at the same time dealing with the natural fragility of a new path of activity. Now that things are settled, that's not an issue any more. The work has become structured and branched out to comprise a range of themes, and that practice has become the core of my *modus operandi*.

Tell me about those places and artists that you wanted to learn more about? What made them so important to you?

The first place was Finland. I began this process by visiting extreme spaces, because I was seeking to experience emptiness. That was followed by Iceland and the far north, but also the extreme south of the world. All places that were somehow deserts. I started from emptiness and, along the way, I discovered I took pleasure in, and had particular fascination with, the concept of the sublime. As for my interest in certain artists, all that began earlier. It's always been an endless list, but I'll try to be as brief as possible. My most “historic” interest goes back to Anselm Kiefer, on whom I wrote my thesis for art school. Over the years, I saw every possible exhibition of his that I could, in Europe and in Israel, reading

and buying almost every book written about his work. Then Claudio Parmiggiani, James Turrell, James Lee Byars, Bill Viola, Jusepe de Ribera, Wilhelm Hammer-shoi, Adriaen Coorte.

In general, visiting certain museums was an experience in itself: the Nolde Foundation in Seebüll, Germany, right by the Danish border. It's a tiny dot on the map. Just getting to the place is a satisfying experience in itself.

You mentioned scientific elements and themes; so, how important is science to you, and how have you put it into your work? How does it blend with the poetry of art?

Science is a vast, constantly changing ocean. With you I'll only mention that part of Astronomy and theoretical Physics which cover the formulation of mathematical models and theories on the composition of matter, as well as medicine and biology. Basically those are the areas that interest me most. Theoretical physics interests me insofar as it shortens the distance between metaphysics and immanence. We might say that it brings the concept of God closer to our awareness, through equations. It somehow plunges its hands into the “sublime”, and extracts formulas or hypotheses. Biology, on the other hand, because it leads us into another form of the reality of things. I began using scientific images by reflecting on the principles of photography, and on the representation of real information. An electronic microscope or a space telescope, if we consider them as being hyper-eyes, are technological extensions of the gaze, and they take us into the sphere of the invisible. The medium of photography is light. And light spreads through space, it requires a certain length of time to cross a given distance between two points. Any image which documents a portion of outer space or of our universe establishes the illusion that it is documenting a “place”; in actual fact it is documenting a portion of the past, of light emitted millions of years ago. Since I realized this simple idea I began considering photography as a place and as a metaphysical instrument... That, to my mind, is poetry.

Your stance on photography, its use, its aesthetic results in your works does give a clear sense of this poetic imprinting. How much significance and meaning do you think your kind of photography, used in this way with a focus on the invisible, can have in today's world, in which photographic “culture” is being diminished and paralyzed by the hyper-production of images?

I'm pleased that you begin by using the term “poetic”. Poetry is a serious thing. It takes sweat and toil –

perhaps even more than art. The risk of banalization is there every time I hang a work on the wall. What strikes me most about your question is the introduction of the concept of photography becoming weakened due to the hyper-production of images. The world of imagery nowadays consists of the forest of urban images that we move through in our everyday lives – advertising, television, posters, newspapers – and by a forest of “fluctuating” images we find on the internet. Put together, this universe forms the immense archive of the world. The images only last a season, and they're put in an archive for the rest of time, whether it's a paper or digital one. There's only one area left in which I think an image is still instilled with its power, and that's the territory of poetic art, a quality that's the preserve of that expressivity which still carries a sense of the sublime, or a metaphysical condition. On the field of my own method, the images are already there in that vast archive, they exist before I start to work. My works, by now, exploit that archive of what already exists. My own contribution is very slim, the records created by me are practically irrelevant and unrecognizable, they get mixed up in the magma one finds on the web. My true “fingerprint” is to found in the directing, the trace that lies beneath the work, the urgency that defined and made possible such a story. Despite that, every now and then I feel the impulse to give it all up, to do something else. I'm terrified by the risk of contributing to the proliferation of this “nothingness” of images.

You've referred to time and place, physics and metaphysics... thinking back to other conversations we've had too, I believe that in your work one can feel a sort of energy of opposites, which fuses and solidifies, in its overall meaning, the truth and doubt, fiction and reality; almost as though one mustn't stop at the initial poetic, “fairytale” whisper of your creations, but must necessarily understand its more intimate, secret or hidden side...

My work shifts constantly between two extremes: a strong poetic yearning and an inclination to the analytical observation of the theme or material being observed. This powerful contradiction triggers an energy pulling in two directions, which creates the tension in the work. What I do is born from a scream, not a whisper. The “poetic” or “fairytale” nature you see in my works is the natural consequence of the freezing or cooling that I intend to place upon that initial motion. Urgency is transformed into immobility, into contemplation. Upon encountering the directorship of the mind, the viscera are quenched, leaving a meditative trace upon paper or in space.



Biografia Biography

Aqua Aura è un progetto nato a Milano nel 2009. L'artista, dopo gli studi al Liceo Artistico, si laurea in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera – con uno studio e una tesi su “Anselm Kiefer. L'altro Barocco: uno sguardo sull'espressionismo tedesco contemporaneo”.

Il suo percorso di formazione continua in giro per il mondo assumendo svariate forme: in viaggio tra musei, in laboratori di ricerca e attraverso i grandi spazi della natura. Le sue investigazioni si nutrono di studi sulla fisica astronomica, la fisica delle particelle, la biogenetica, la filosofia e la psicologia della percezione. In particolare, instaura un rapporto di collaborazione e di scambio, nell'ambito della ricerca scientifica, con la Fondazione ARISLA (Fondazione italiana di ricerca per la sclerosi laterale amiotrofica), approfondendo lo studio sulla genesi e lo sviluppo delle immagini scientifiche.

Negli ultimi anni il suo linguaggio si è mosso principalmente nell'ambito della fotografia e dell'arte digitale. Ha esposto in molte istituzioni, gallerie e musei a livello internazionale, tra cui Berlino, Istanbul, Barcellona, Maastricht, Helsinki ed ha partecipato a numerose fiere d'arte in Italia e in Europa. Gli ultimi sviluppi del suo lavoro lo hanno portato, oltre che al mezzo fotografico, verso nuovi linguaggi, attraverso la realizzazione di cortometraggi, docufilm e opere di videoarte, fino alla realizzazione di installazioni e video sculture. Nella veste di relatore ha partecipato a numerosi convegni e conferenze rivolte all'arte contemporanea e alla ricerca scientifica in generale. Tiene lezioni su fotografia e arte contemporanea presso scuole private e fondazioni. Dopo aver vissuto e lavorato tra Milano e Akureyri (Islanda), si stabilisce definitivamente a Milano con il suo gatto, un norvegese delle foreste.

Aqua Aura is a project born in Milan in 2009. After the studies at the Art High School, the artist took a university degree in Painting at the Academy of Fine Arts of Brera, with a thesis on: “Anselm Kiefer. The Other Baroque: an Overview on the Contemporary German Expressionism”.

Spinning all over the world, Aqua Aura training path continues with voyages inside museums, in research laboratories and across the immense spaces of natural environment. His research feeds into a large range of study fields and issues, from astrophysics to particle physics, bio-genetics, philosophy and psychology of perception. In particular, he began collaborating and exchanging experiences in the field of scientific research images with ARISLA Foundation (Italian Research Foundation for Amyotrophic Lateral Sclerosis), deepening the study on genesis and development of scientific images.

In the last years, his art language mainly moved between photography and digital art. He had exhibitions in many institutions, galleries and museums at the national and international level, such as Berlin, Istanbul, Barcelona, Maastricht and Helsinki. Moreover, he was involved in numerous art fairs in Italy and Europe. The latest developments in his work have led him, in addition to the photographic medium, to new art languages, through the making of short movies, documovies, video-art works and finally, to the making of installations and video sculptures. As guest speaker, he has attended numerous conferences on contemporary art and scientific research in general. He gives lectures on photography and contemporary art in private arts and photography schools and foundations.

Having previously worked and lived between Milan and Akureyri (Iceland), he definitively settled in Milan, where he now lives with his Norwegian Forests cat.

Mostre personali selezionate Selected solo shows

2017

Millennial Project, Sinagoga di Reggio Emilia (ITA), a cura di / curated by Chiara Serri

Somewhere Out There, Palazzo Cuttica e Sale d'Arte, Alessandria (ITA), a cura di / curated by Matteo Galbiati

Aqua Aura | Scintillation, Luisa Catucci Gallery, Berlin (DEU), a cura di / curated by Chiara Fileccia, Luisa Catucci

2016

Neo Genesi, Galleria XXS Aperto al Contemporaneo, Palermo (ITA), a cura di / curated by Costantini Art Gallery

The Graft, Palazzo del Parco, Dianio Marina IM (ITA), a cura di / curated by Francesco Civiero, in collaborazione con / in collaboration with Civiero Arte

Dreamscape, evento realizzato nell'ambito di / event in the context of Fotografia Europea Reggio Emilia 2016, CSArt I ClubART, Reggio Emilia (ITA), a cura di / curated by Chiara Serri e / and Paolo Barilli

Scintillation, Riccardo Costantini Contemporary, Torino (ITA), a cura di / curated by Michele Bramante

2015

The Graft, Galleria Kajaste, Helsinki (FIN)

The Hidden Project, Gàleria H2O e / and Istituto Italiano de Cultura de Barcelona (ESP), a cura di / curated by Carolina Valentina Lio

Illusion-Inclusion, Costantini Art Gallery, Milano (ITA), a cura di / curated by Stefano Costantini, Emanuela Pitti

Aqua Aura - Luca Gilli, Galleria VV8 Artecontemporanea, Reggio Emilia (ITA)

2014

Void, Galleria VV8 Artecontemporanea, Reggio Emilia (ITA), a cura di / curated by Alberto Soncini, Aqua Aura

Vacant Scenery, Galleria Kajaste, Oulu (FIN), a cura di / curated by Anna-Maija Kajaste

2013

Boudoir, Galleria Paolo Tonin, Torino (ITA), a cura di / curated by Alessandro Trabucco

Frozen Frames, Galleria VV8 Artecontemporanea, Reggio Emilia (ITA), a cura di / curated by Alessandro Trabucco

Mostre collettive selezionate Selected group shows

2016

Camera Chiara - Aqua Aura, Giacomo Costa, Gohar Dashti, Me Nè, Nicolò Quirico, Jalal Sepher, Sandy Skoglund, Costantini Art Gallery, Milano (ITA)

All Dreams continue in the beyond, Galleria Cell69, Berlin (DEU), a cura di / curated by Luisa Catucci

10 anni di Fotografia Europea, Galleria VV8 Artecontemporanea, Reggio Emilia (ITA)

2015

Aqua Aura - Luca Gilli - Luca Serra - Alberto Zamboni, Galleria VV8 Artecontemporanea, Reggio Emilia (ITA)

Wunderkammer. Art Stays 13, International Festival of Contemporary Art, Ptuij (SLO)

2014

The Dark Side of Beauty, Palazzo delle Esposizioni, Torino (ITA), a cura di / curated by Francesca Canfora

Meetings - Aqua Aura, James Iles, Mona Hoel - Italy, Wales, Norway, Galleria Kajaste, Helsinki (FIN), a cura di / curated by Anna-Maija Kajaste

Antiritratto, Studio Maria Cilena Arte Contemporanea, Milano (ITA), a cura di / curated by Alessandro Trabucco

2013

Photoma, photographs by Aqua Aura Christiane Draffehen Matthias Langer, Galleria Bianca Maria Rizzi & Matthias Ritter, Milano (ITA), a cura di / curated by Bianca Maria Rizzi, Matthias Ritter

Art Stays 11, International Festival of Contemporary Art, Ptuij (SLO)

Bibliografia selezionata *Selected bibliography*

Cataloghi | *Catalogues*

Costantini Art Gallery a cura di / curated by, 2016, *The Graft*, Edizioni Costantini Art Gallery e Civiero Art Gallery, Milano - Diano Marina (IM)
Simionati G. S., 2015, *The Graft - Shomèr ma mi làyla?*, Ed. Galleria Kajaste, Helsinki
Serri C., Savorelli L., Caputo F., 2014, *Aqua Aura 2.0*, Vanillaedizioni, Albisola Marina (SV)
Savorelli L. - Trabucco A., 2014, *Vacant Scenery*, Ed. Galleria Kajaste, Oulu
Trabucco A., 2013, *Boudoir*, Ed. Paolo Tonin Arte Contemporanea, Torino
Trabucco A., 2013, *Frozen Frames*, Ed. VV8 Artecontemporanea, Reggio Emilia
Trabucco A., 2012, *Portaits Survivants*, Ed. Spazio 81, Milano

Giornali - Riviste | *Newspapers - Magazines*

Bo M.G., *Le distese dei ghiacciai polari - Il tempo si cristallizza e rinasce*, Il Resto del Carlino - Reggio, 30 novembre / November 30th 2017, pag. 24
Trabucco A., 2017, *Aqua Aura - La seduzione dell'immagine*, Gente di Fotografia, XXIII, nr. 68, pagg. 40-47
Mutti R., *Globuli bianchi che diventano fiori e altre sorprese al microscopio*, la Repubblica, 30 maggio / May 30th 2015, pag. 16
Caputo F., 2014, *Boudoir*, Juliet Art Magazine, nr. 168, pagg. 64-65
Olivieri S., 2014, *Antiritratto*, Segno, XXXIX, 249, pag. 32
Caputo F., 2013, *Aqua Aura. Per una psicologia del profondo*, Esopoarte, XIV-II, nr. 80, pagg. 89-93

Web

Prati E., 2017, *Aqua Aura, ghiaccio e memoria*, video intervista in Talking Art - Voci del contemporaneo, www.talkingart.it

Ribaudo S., 2017, *Aqua Aura - Millennial Project*, Segno, www.rivistasegno.eu
Caputo F., 2017, *Aqua Aura: Dare Forma al Sentimento Enigmatico*, Esopoarte Digital, 99 1/2, pagg. 14-17
Braga S. S., 2017, *Il sottile confine tra realtà e illusione*, AD Architectural Digest, www.ad.vfnetwork.it
Vergara Meershon R. E., 2017, *Aqua Aura*, Wall Street International, www.wising.com
Serri C., 2016, *Aqua Aura. L'estasi dell'altrove*, Esopoarte Digital, 91 1/2, pagg. 4-7
Di Giorgio F., 2016, *Aqua Aura. Anomalie Fenomeniche e Paesaggi Imprevedibili*, www.esopoarte.net
Galbiati M., 2016, *A Reggìo Emilia i Paesaggi da sogno di Aqua Aura*, www.esopoarte.net
Serri C., 2016, *Aqua Aura. Esperienze dell'invisibile*, www.esopoarte.net
Beluffi E., 2015, *Aqua Aura. Illusion-Inclusion*, www.kritikaonline.com
Casero C., 2015, *Illusion-Inclusion, oltre il limite della fotografia*, www.esopoarte.net
Clem A., 2015, *Aqua Aura sbarca a Barcellona (ovviamente) alla H2O*, www.ilgiornaleoff.ilgiornale.it
Clem A., 2015, *Tra barocco e metafisica, le illusioni di Aqua Aura*, www.ilgiornaleoff.ilgiornale.it
Beluffi E., 2015, *Aqua Aura. The Graft*, www.kritikaonline.com
D'Amelio A., 2015, *Aqua Aura, artista: ritratto di un illusionista*, www.milanoartexpo.com
Moschini I., 2014, *La fotografia di Aqua Aura, Il Collezionista di Immagini*, www.esopoarte.net
Savorelli L., 2014, *Tutte le ragioni della caducità: "Ephémère" di Aqua Aura*, www.esopoarte.net
Trabucco A., 2014, *I mondi inesistenti di Aqua Aura*, www.ornotmagazine.it
Savorelli L., 2014, *Vacant Scenery: Aqua Aura approda in Finlandia*, www.esopoarte.net
Beluffi E., 2013, *Aqua Aura. Boudoir. La Messinscena dell'O-Sceno*, www.kritikaonline.com

